ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 23 Febbraio 1921* — MATTINO NUM. 46

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Aria cinematografica - Quattrocento - Fiori d'arancio - Segnando la Cresima - I documenti: L. 25 per linea contata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La sterlina a 70...

A chi ha qualche consuetudine di pratica commerciale non sfugge il fatto che non sempre le cifre del cambio quotate nelle Borse rispondono alla realtà degli affari. Come s'insegna a scuola, ogni merce è essa stessa una merce il cui prezzo ha da esprimere il rapporto tra la domanda e l'offerta; ma a parte la considerazione che non tutti i giorni in ogni Borsa italiana si comprano e si vendono sterline o dollari o franchi svizzeri, cosicchè le quotidiane quotazioni dei cambi non sempre rispecchiano i risultati di effettive contrattazioni della giornata, oggi non è più un mistero manco pel pubblico profano, che dalle piazze estere vengono all'Italia offerte di merci e prodotti ad un cambio della sterlina o del dollaro o del franco inferiore al corso per così dire ufficiale. Lo stesso console inglese a Roma ne ha parlato ad un'Agenzia d'informazioni, la quale così ne ha riferito in questi giorni:

« Il Consolato britannico consta che effettivamente si sono effettuate transazioni del genere, riferentisi però a vecchi debiti, relativi a vendite di cotoniere. In tali transazioni la sterlina è stata calcolata a L. 70 anche perchè dell'epoca dell'ordinazione della merce a quella del pagamento si era avuto nel cambio un forte rialzo. Inoltre consta, sebbene non ufficialmente, come per accordi privati i Governi rispettivamente non si sono in alcun modo occupati della questione) varie ditte britanniche hanno fatte numerose offerte di merci (solo in parte accettate) a commercianti italiani, e questo specialmente per tessuti, metalli, pellami (non per sostanze alimentari), calcolando il cambio della sterlina a L. 70 per il pagamento immediato ».

Calcolare la sterlina a 70 lire, mentre il cambio su Londra è segnato da parecchi giorni a 105-107, vuol dire poter pagare una merce di 100 sterline 7000 lire italiane e non 10.500 o 10.700, la qual differenza non è poi tanto trascurabile pei... consumatori italiani. E come per la sterlina, così per il dollaro, che anche dagli Stati Uniti pervengano offerte di vendita a un cambio inferiore alle 27 o 30 lire italiane per dollaro segnate nei nostri pubblici listini. Sulla *Nazione* di Firenze, recentemente, a proposito del cambio e della speculazione, tra l'altro si narrava di un contratto ad opzione per carbone americano offerto a Napoli nel corso di sei anni, un contratto, cioè, che « all'acquirente permette di scegliere il tasso al quale pagherà il dollaro sul cambio più basso che si verificherà nei sei anni della sua durata, col diritto al conguaglio e al rimborso di tassi più alti già pagati ». Il che induceva il citato giornale a scrivere:

« Questo che narriamo basta a dimostrare come il cambio che ci spaventa nelle quotazioni di borsa sia completamente falso e fittizio, come il vero valore del dollaro e della sterlina siano di molto inferiori a quello che praticano le nostre Borse. Ciò che ram vista che se uno sventurato si trovi nell'obbligo di inviare uno « chèque » a Londra o a New York non sia costretto a pagare i prezzi fatti dai banchieri. Perchè è evidente che se il premio fatto in Borsa è artificiale, esso è creato da qualcuno. E' un fenomeno doloroso, ma è innegabile, da quello che abbiamo esposto, che la depressione della lira italiana è artificialmente fatta in Italia e sulle nostre piazze finanziarie ».

Ora in tutto ciò è indubbiamente del vero, ma per essere precisi giova riconoscere questo: che, l'artificio oggi avvertibile nei corsi del cambio non è soltanto gioco di speculazione affaristica all'interno; bensì anche — anzi in primo luogo — artificio politico di natura internazionale. Non bisogna in fatti trascurare che il cambio — specie in tempi come questi — prima ancora di essere un prezzo economico è un prezzo politico fatto dall'estero creditore sotto il controllo dei Governi e dell'alta banca, che in esso esprimono il grado della propria fiducia nel paese debitore. Mai come adesso, grazie alla grande guerra emancipatrice, l'Italia fu meno indipendente economicamente e finanziariamente: carichi di debiti, debbiamo dipendere per troppe cose essenziali da Londra e da New York perchè le grandi Potenze regolatrici del mercato internazionale rinuncino a controllare politicamente il valore della lira italiana. E anzitutto a Londra e a New York che si fa il nostro cambio, se non in base ad opinioni preconcette, certo in base ad elementi di giudizio sulla situazione generale del paese, i quali, per essere desunti a distanza, un po' ad occhio e croce, non sempre rispondono alla realtà delle cose e comunque sono piuttosto lardi nel secondare i mutamenti della situazione medesima in quanto questa migliori. In verità, è doloroso che i supremi regolatori all'estero di questo delicato indice della fiducia e del credito verso il Paese alleato ed amico (il cambio), non siansi ancora indotti a riesaminare allontanamente la situazione italiana, la quale gli stessi uomini di Stato inglesi ed americani pur riconoscono migliorata di molto in questi ultimi mesi, ché più di una prova grave, felicemente superata, sta ad attestare quanto sia intimamente sano il popolo nostro. Quando, un anno fa, la sterlina era a 60 e il dollaro a 18, le cose italiane nella politica e nella finanza, per l'interno e per l'estero, andavano assai male in confronto a come vanno oggi, con la sterlina a 107 e il dollaro a 27. Evidentemente, per quel tanto di criterio politico che essi tendono ad esprimere, i nostri cambi con l'estero — stabilizzatisi alle massime altezze — non rispondono alla realtà dell'oggi e alle possibili previsioni del domani: pace adriatica, non più grandi scioperi, approvazione dei provvedimenti finanziari sul punto, sono ben qualchecosa di molto importante da tener presente nel giudicare del tempo che fa oggi in Italia. E' da augurarsi perciò che all'estero si faccia ormai mente a revisione dei nostri valori politici, finanziari e sociali, donde ha da venire l'effettivo e duraturo miglioramento dei nostri cambi, che un po' d'artificio politico, non meno dell'artificio affaristico, concorre a tenere ingiustamente alti.

Ma più forte dell'artificio politico è sempre, a lungo andare, la realtà economica. La quale sospinge oggi industriali e commercianti d'Inghilterra e di America a rivedere essi, per conto proprio, il prezzo della lira italiana, con l'offrirci prodotti e merci a un cambio assai inferiore ai corsi ufficiali. Gli è che in Inghilterra ed in America c'è grave crisi negli affari ed il cambio per esse troppo favorevole fa un po' come da muraglia cinese alle esportazioni verso i paesi a moneta eccessivamente deprezzata. A Londra e a New York si ha grande necessità di esportare, di vendere, e isle necessità consiglia di rivalutare un po' la nostra moneta: il che, oltre ad essere un buon affare per l'estero, rappresenta anche un principio di giustizia verso l'Italia. Perchè, infine, ad un Paese in fallimento, screditato, in balia del disordine, ninna necessità di affari potrebbe mai consigliare di offrire merci, di mandare roba; ma se l'industriale e il commerciante inglese ed americano oggi si studiano di agevolarci le compere, con contratti di favore e con facilitazioni sui cambi ufficiali, vuol dire che il nostro non è poi un Paese così poco meritevole di fiducia e così dissestato come potrebbe far credere l'enorme svalutazione della nostra moneta attraverso quei cambi medesimi.

Senonchè — e qui rientriamo nel campo trincerato della speculazione nostrana — il console britannico a Roma avverte pure che le « numerose » offerte di merce a cambio ridotto « solo in parte » vengono accettate dai commercianti italiani. Dal che si ha la riprova che v'è in Italia chi, pur di tener alti i prezzi, pur di mantenere lontana l'ondata del ribasso, si sforza di evitare la discesa dei nostri cambi e rifiuta di negoziare sulla base della sterlina a 70 invece che a 107 e del dollaro a 20 invece che a 30. C'è chi, per non subire una qualche perdita immediata nel proprio giro di affari, nel proprio negozio, s'illude di salvaguardare durevolmente e seriamente i propri particolari interessi con l'alto cambio, cioè a spese della nazione consumatrice e del credito dello Stato. L'alto cambio protegge, sì, il produttore e il commerciante nazionali col trattenere l'ondata del ribasso dei prezzi, e soprattutto protegge l'incettatore che durante la guerra ha accumulato grandi o piccoli *stocks* di merci per speculare al rialzo; ma se per le sorti di quest'ultimo non c'è affatto da commuoversi, anche per il buon produttore ed il buon commerciante giova ricordare — come altra volta dicemmo — che la protezione dell'alto cambio è delle più effimere e fallaci, in quanto che opera nel giro vizioso del carovivere e dell'alto salario, e a lungo andare porta anch'essa al tracollo attraverso la paralisi generale e profonda degli affari. Non si resiste indefinitivamente, no, con l'artificio, al corso fatale di una crisi economica internazionale. Se la sterlina dovesse cadere di un tratto a 50, il colpo del ribasso sarebbe certo così forte da portare al dissesto gran parte del Paese, con conseguenze gravi per gli stessi operai; ma la sterlina a 70, invece che a 107, come comportano le offerte dall'Inghilterra, rappresenta oggi un primo gradino veramente affatto precipitoso sulla scala della inevitabile discesa, che è meglio fare a gradi misurati che a precipizio. I commercianti e gl'industriali, che oggi rifiutano dall'Inghilterra la sterlina a 70 e il dollaro a 20, non devono dimenticare che per vendere bisogna avere chi compra, ed i consumatori italiani non sono poi così nelle nuvole da non capire che con un po' di pazienza, astenendosi dal comprare oggi, avranno per forza domani vestiti e scarpe e suppellettili a miglior mercato, che le ondate del ribasso sono come quelle del mare: non c'è artificio che riesca ad arrestarle definitivamente.

Ma piuttosto che aggrapparsi al cambio alto per non rinunciare oggi, a spese del consumatore e del credito dello Stato, ad un ribasso di 10, che domani potrebbe imporsi d'un tratto a 100, pena la paralisi mortale degli affari, industriali e negozianti italiani vedano un po' di pòrsi, nel loro stesso beninteso interesse, al corrente della realtà e non ostacolino, ma agevolino, il rinvilio del costo della vita, donde ha da ripigliare impulso l'economia nazionale.

I casi di Reggio Emilia e di Bari

nelle interrogazioni alla Camera

Le dichiarazioni del Governo circa la tassa sul vino

Roma, 22, notte.

Circa cento deputati sono nell'aula quando, alle 15.5, l'on. De Nicola apre la seduta. L'on. De Capitani segretario, legge il verbale, che è approvato.

La situazione a Reggio Emilia

L'on. CORRADINI, Sottosegretario agli Interni, risponde ad una interrogazione dell'on. Zibordi sulla situazione della pubblica sicurezza in Reggio Emilia e sull'operato delle autorità politiche: « La situazione dell'ordine pubblico in provincia di Reggio Emilia è stata oggetto di continua cura da parte del Ministero degli Interni e delle autorità locali, come nell'alla Camera gli incidenti avvenuti successivamente, a breve intervallo di tempo, a Campi, a Rubiera e nella stessa città di Reggio Emilia. Il Ministero in ogni circostanza delle istruzioni perchè contro questi tentativi, particolarmente fatti dai fascisti di Modena e di altre località vicine, si opponesse ogni mezzo preventivo o repressivo, considerando i tentativi stessi come delittuosi, e ottenendo in ogni caso la identificazione e l'arresto dei responsabili. Dopo i fatti di Correggio il Ministero ordinava a quel prefetto di intensificare le indagini per la identificazione dei fascisti, disponendo per l'immediato arresto dei colpevoli e per il ritiro dei porti d'arme. Per il tentativo avvenuto a Rubiera lo stesso Presidente del Consiglio telegrafava al prefetto di Modena che occorreva assolutamente scoprire i fascisti che si recarono a Rubiera ad aggredire la cooperativa socialista, aggiungendo: « Mi meraviglio che non si riesca ad impedire fatti così incivili e delittuosi ». Successivamente un altro tentativo dello stesso genere fu evitato, predisponendo un servizio di pubblica sicurezza lungo le vie maestre che conducevano a Rubiera.

« Durante il congresso di Livorno vennero date istruzioni perchè queste stesse correnti non turbassero la serenità, e così fu fatto in altre analoghe circostanze, evitando ed impedendo che simili tentativi si potessero verificare. Squadre di vigilanza riuscivano ad essere organizzate. Nei giorni scorsi si seppe da informazioni pervenute al Ministero da quel Prefetto ed anche da membri del Parlamento, che una rinnovata attività dei fascisti a Modena metteva in pericolo l'ordine pubblico, e furono perciò date istruzioni severissime al Prefetto di Modena, perchè intervenisse tempestivamente per impedire ogni e qualsiasi manifestazione. Conformemente a questo indirizzo, si provvide a sistemare le forze in modo da rispondere a qualsiasi necessità ».

Prende la parola l'interrogante ZIBORDI, il quale si diffonde ad esporre la situazione venutasi a creare a Reggio Emilia, dando la versione socialista dei frequenti conflitti fra fascisti e rossi. Termina affermando che il cammino del socialismo non si potrà arrestare, nè a Reggio Emilia nè altrove. Accenna incidentalmente, come prove delle violenze alle quali la polizia è abituata, alle violenze usate al deputato socialista Campanini, deputato di Milano, il quale, recatosi a Bari nei giorni scorsi, venne percosso dalle guardie di pubblica sicurezza nei noti conflitti dei giorni scorsi, fra socialisti e fascisti.

I fatti di Bari

Chiede la parola, per fatto personale, l'onorevole Campanini (*attenzione vivissima*). L'onorevole CAMPANINI in mezzo all'impressione della Camera narra i recenti fatti di Bari, specialmente nella parte che lo riguarda personalmente. Dice che i fascisti hanno usato violenze incredibili, ma più incredibili furono le violenze usate dagli agenti di pubblica sicurezza. Espone il caso che lo riguarda. Egli non fu percosso dai fascisti. Venne afferrato in mezzo alla folla da guardie di pubblica sicurezza, che lo trascinarono in un andito buio, dove lo caricarono di bastonate (*impressioni e commenti*).

Voci dei socialisti: — Signor Corradini questa è la vostra polizia.

CAMPANINI, proseguendo, narra che da quell'andito dove era stato percosso venne trasportato in un ufficio. « Io seppi allora di essere al Commissariato di pubblica sicurezza. Giunto in quel luogo, fui nuovamente bastonato. Io però mi astenni a dichiarare di essere deputato, e mostrai i documenti di riconoscimento, nonchè la medaglietta di deputato. La Camera può credere che di fronte a questa identificazione siano cessate le violenze. Niente affatto: quelle persone che io ho potuto constatare essere agenti in borghese, mi hanno detto sogghignando: « Ah sì, tu sei il socialista Campanini, il deputato di Milano? Ebbene prenditi questo »: e mi hanno schiaffeggiato. (*Commenti prolungati, proteste su tutti i banchi della Camera*). Campanini, continuando: « Ma qui non finisce la triste odissea. Io venni lasciato solo in quell'ufficio con due altri disgraziati che piangevano e che erano due semplici cittadini, lasciati a sangue, come me, dalla polizia ».

Di fronte ai lagni di questi individui accorsero nuovamente le guardie in borghese, che di fronte alle lamentele dei cittadini percossi scoppiarono in nuove sghignazzate e ci lasciarono soli. Questa è la pura verità. Delle violenze riportate dalle guardie in borghese a Bari, io serbo ancora le impronte sul mio corpo. Sono pronto a sottomettermi a qualunque visita medica, per farlo constatare. Questa, o signori del Governo, è la vera polizia, ed ora fate voi che credete. (*Impressione vivissima e commenti prolungati su tutti i banchi*). Prende la parola, inaspettatamente il Presidente della Camera, on. De Nicola.

L'on. DE NICOLA dice: — Ho udito con dolore e raccapriccio la narrazione fatta dall'on. Campanini delle sevizie alle quali egli è stato sottoposto, a Bari, da agenti della forza pubblica, dopo aver declinato la sua qualità di deputato. Rivolgo formale invito al Governo perchè soddisfazione venga data di questa offesa alla dignità del Parlamento, che per nessun motivo deve essere conculcata. (*Vivissimi applausi su tutti i banchi della Camera*).

Però alcuni socialisti non ancora soddisfatti, gridano: « tutti i cittadini e non soltanto i deputati devono essere rispettati ».

Chiede la parola nuovamente l'on. CAMPANINI, e dice: « Debbo, per scrupolo di esattezza, dichiarare che, in seguito alle mie proteste, mi furono bensì presentate, perchè io eventualmente le riconoscessi, parecchie persone dicendomi che erano agenti di pubblica sicurezza in borghese, ma io non potei riconoscere fra quelle persone alcuno dei miei schiaffeggiatori ».

Si alza quindi a parlare l'on. CORRADINI, Sottosegr. agli Interni, Egli dice: « Posso assicurare la Camera che il Ministero dell'Interno ha telegrafato immediatamente al Prefetto di Bari per accertare come siano avvenuti i fatti e prendere i relativi provvedimenti.

MATTEASSO, socialista, rivolto al banco del Governo: « Ma cosa volete accertare più delle lividure che ha sul corpo l'on. Campanini? (*Approvazioni dei socialisti*). Vella ed altri indignatissimi protestano vivacemente rivolti all'on. Corradini e gridano: « E' una vergogna! Il Governo è complice della polizia ».

Il Presidente scampanellando: — Adesso basta.

Si procede allo svolgimento delle altre interrogazioni.

L'imposta sul vino

Alle ore 16 si riprende la discussione sui provvedimenti relativi alla gestione statale dei cereali, in quella parte che riguarda l'imposta sul vino. L'aula si affolla di circa 400 deputati. Al banco del Governo prendono posto gli onorevoli Giolitti, Soleri, Peano e Rossi. Si riprende la discussione dell'articolo 7.

Proponigono emendamenti o aggiunte Zucchini, Mancini, Pestalozza, Bubbio, Matteotti, Renda, Maresca chi, Spada, Musci, Fulci, Bianchi C., Casalini, Merlin.

Il Sottosegretario alle Finanze

Prende la parola l'on. BERTONE, sottosegretario alle Finanze: — L'articolo 7, egli dice, si propone di risolvere le quattro questioni fondamentali della tassa sul vino e cioè: la sua misura, la responsabilità della riscossione, la destinazione dell'introito e il metodo di accertamento e della riscossione. Circa la misura, il disegno di legge fissava la tassa di lire 30 per ettolitro. La Giunta del bilancio in clevò a 50; però fu manifestato insieme il pensiero che in questa misura dovesse restare compreso il dazio esatto dai Comuni. Ora ciò non è, al meno per ora, possibile. I grandi Comuni non solo non hanno mostrato alcuna disposizione a rinunziare al dazio, ma hanno anzi domandato per i vini di poter aumentare fino al triplo la loro addizionale, ed alcuni anche in misura maggiore. E allora con l'imposta di lire 50 ne verrebbe un carico di quasi una lira al litro, carico evidentemente eccessivo che porterebbe la sicura conseguenza di contrarre il consumo del vino vero, con riflesso sulla produzione, incoraggiando la diffusione del vino sofisticato, pregiudizievole anche alla pubblica salute. Ed ecco perciò il proposito di rappresentanti delle regioni vitivole e delle organizzazioni di viticultori, e il Governo e la Giunta del bilancio non potevano non tenere conto delle giuste considerazioni. La responsabilità della riscossione passa dai Comuni allo Stato. L'incasso dato ai Comuni con il decreto 2 settembre 1919 e confermato nel successivo 5 giugno 1920 non ha dato buoni frutti. Oltre alla mancanza della organizzazione tecnica, nella più gran parte dei Comuni, troppe ragioni ovvie spiegano il poco favorevole risultato. Non è esagerato ritenere che alcuni milioni di ettolitri siano stati indebitamente sottratti alla denunzia, anche tenuto conto di quel largo margine di tolleranza che bisogna calcolare a priori. Le sole guardie di finanza hanno in poco più di un mese di controllo sul raccolto del 1920 sicsi circa 7000 verbali di denunzie mancate o incsatte; e non parlo dei verbali molto più numerosi fatti dagli agenti dei Comuni e dagli appaltatori di dazio. Ciò porta, oltre al danno all'Erario, ad una sequela interminabile di contravvenzioni e piccoli conflitti che esasperano la popolazione e creano imbarazzi alle autorità. Non è dubbio che un metodo di accertamento più uniforme e sicuro sarà gradito alle popolazioni, anche se più preciso dell'attuale. D'altronde l'imposta viene assumendo tale importanza che è giusto da parte dello Stato assumere la responsabilità. In correlazione a questo nuovo metodo si dovrà aumentare il personale degli agenti di finanza, il cui numero è insufficiente alle necessità normali della dogana e delle imposte di produzione e che, passato il periodo di accertamento del raccolto, potrà utilmente essere adibito ad altri servizi fiscali. Avocando dallo Stato la riscossione, viene meno la ragione della quota che, in base all'articolo 6 del decreto 5 giugno 1920, veniva data ai Comuni come forma di compenso del servizio di riscossione da essi compiuto. Il Governo non ha inteso con ciò venir meno al riguardo dovuto ai Comuni per la risorsa che la partecipazione alla tassa vini portava ai loro bilanci; ma anzi interverrà prossimamente a loro favore con provvedimento più consono ed organico. E' imminente la presentazione al Consiglio dei ministri del progetto di riforma dei tributi locali, nel quale è fissato il principio che lo Stato rinuncia a favore dei Comuni al proprio dazio sul vino, sulle bevande alcooliche, su tutti gli altri generi imposti per conto dello Stato. Sono circa 150 milioni che passano definitivamente ai Comuni, somma di gran lunga superiore a quella che porterebbe il gettito dell'imposta vini, calcolata alla cifra attuale al suo massimo rendimento, senza contare che la distribuzione del beneficio sarà così fatta con maggiore perequazione. Oggi la compartecipazione del sesto sull'imposta del vino va a beneficio di piccoli Comuni, che tali sono per lo più i Comuni produttori, e non spesso in misura assolutamente sproporzionata ai loro piccoli bilanci e alle loro esigenze, mentre i grandi Comuni, dove avviene il maggior consumo e dove, in fondo, finisce col riversarsi sui consumatori l'onere della tassa, sulla percepiscono. Con il nuovo metodo tutti entreranno avvantaggiati in proporzione delle somme pagate dai rispettivi contribuenti locali. Infine, circa il metodo di accertamento della riscossione, fermo restando nei produttori l'obbligo della denunzia, sarà sanzionato ancora il principio che la tassa colpisce la vendita. Il principio dell'esenzione per il consumo famigliare del produttore viene pure rispettato, limitatamente però ai piccoli produttori, giovani, mezzadri e coloni. Per i vini che arrivano in deperimento o distruzione vi sarà un sgravio della tassa, con restituzione di quella se già stata pagata. I vini diretti all'esportazione non pagheranno tassa e ne avranno il rimborso. Non è possibile, sebbene si potrebbe riprometterne un maggiore introito, proporzionare la tassa alla produzione locale alcoolica. Anzitutto occorrerebbe la installazione di un organismo tecnico funzionante in ogni regione, con grave dispendio e complicazioni immense. E' facile pensare che cosa significhi la determinazione del grado alcoolico quando la previsione di pagare minore tassa indurrà tutti i produttori a domandarne l'accertamento. Non minore inconveniente porterebbe la fissazione del vino tipo con applicazione di tasse identiche a tutti i vini della stessa categoria e della stessa regione. Non si può dimenticare che la maggior graduazione alcoolica non è di per sè sola indice od elemento di maggior prezzo. I vini del Mezzogiorno, con graduazione alcoolica assai superiore a quelli dell'Alta Italia, non ne superano per lo più il prezzo di mercato, e l'aggravio maggiore sui vini del Mezzogiorno per la semplice ragione del loro maggior grado, finirebbe per costituire un'ingiustizia. Tutto bene considerato, dunque, il progetto governativo è quello che meglio risponde in massima alle esigenze fiscali, contemperate con gli interessi delle classi produttrici e dei consumatori. Al dettagli si provvederà in sede di regolamento. Il Governo ha tratto una utilissima esperienza dalla esazione della tassa del 1920: ciò che propone è frutto di questa esperienza. I consessi dati alla Commissione da autorevoli persone competenti, che furono ripetutamente convocate al Ministero delle Finanze, e che saranno tenuti in conto dal Governo, mi permettono di poter asserire con animo sereno che la tassa non susciterà contrasti e darà il più confortevole risultato.

La chiusa del discorso Bertone è accolta da vivi applausi dal centro e dalla sinistra.

Il relatore

CAMERA Giovanni, relatore, osserva che nel testo di legge è espressamente dichiarato che l'imposta sul vino ha carattere provvisorio e non impedirà alla Camera di riesaminarla ove lo ritenga necessario. Riterrà che in sede di regolamento potrà essere provveduto con ogni dovuta ponderazione ai sistemi di accertamento e di applicazione dell'imposta, tenendo conto dell'esperienza quasi decennale che ha in materia una nazione vicina. Afferma che la discussione avvenuta su questa questione ha provocato dichiarazioni assicuranti sulla riforma dei tributi locali, che è sopratutto la più urgente per dar modo ai Comuni di svolgere la loro attività a beneficio delle popolazioni. Raccomanda alla Camera l'approvazione di questo articolo che potrà contribuire efficacemente a quell'assetto della finanze dello Stato che è il supremo dovere in questa ora. (*Vive approvazioni*).

GRASSI raccomanda il seguente emendamento: « Ai Comuni ed alle Provincie sarà corrisposto un decimo del provento delle tasse sul vino ».

GIOLITTI, Presidente del Consiglio, osserva che la partecipazione alla tassa sul vino andrebbe a beneficio di una parte soltanto dei Comuni, mentre la maggior parte non avrebbe nulla. Conferma che il Governo presenterà invece prossimamente un disegno di legge inteso a dare a tutti i Comuni i mezzi per equilibrare le loro finanze; e quindi questione di giustizia distributiva.

PRESIDENTE pone a partito l'emendamento sostitutivo dell'on. Musci così formulato: « Dopo le parole contenute nella prima parte « sarà applicata nella misura », sopprimere il resto dell'articolo e continuare come segue: L'imposta sarà riscossa nei luoghi di effettivo consumo con le norme vigenti per le esazioni dei dazi governativi e comunali. Con regolamento sarà provveduto alla vigilanza da parte degli agenti governativi, all'accertamento ed alla riscossione affidata agli agenti doganali dei Comuni ed agli appaltatori, nonchè alle modalità di riscossione nei Comuni aperti. Il provento dell'imposta sarà devoluto per due terzi ai fini indicati dalla presente legge, mentre ai Comuni spetterà il terzo rivalso del consumo locale senza rimborso delle spese di esazione ». (*Non è approvato*).

SCOTTI, poichè il Governo non tiene in giusto conto gli interessi dei viticultori, voterà contro questo articolo. — PRESIDENTE pone a partito la prima parte del primo comma dell'articolo. (*E' approvata*). Pone a partito l'emendamento dell'on. Mancini. (*Non è approvato*). — PRESIDENTE, porta ora a partito l'emendamento dell'on. Grassi. — CHIMIENTI voterà contro l'emendamento dell'on. Grassi poichè esso muterebbe l'economia del disegno di legge. — CAVAZZONI dichiara che egli ed i suoi amici voteranno contro l'emendamento dell'on. Grassi oltrechè per le ragioni esposte dall'on. Chimienti, soprattutto perchè il Governo ha dato solenne assicurazione che prestissimo con apposito disegno di legge sarà provveduto alla sistemazione dei tributi locali. — PRESIDENTE pone a partito l'emendamento dell'on. Grassi. (Dopo prova e controprova non è approvato. *Applausi al centro, commenti*).

PRESIDENTE pone a partito la seconda parte del primo comma. (*E' approvata*). Pone a partito l'emendamento aggiuntivo dell'on. Casalini. (*Non è approvato*). Pone a partito un emendamento dell'on. Carlo Bianchi. (*E respinto*). Pone a partito il secondo comma dell'art. 7. (*E' approvato*). Pone a partito l'emendamento dell'on. Matteotti con la modificazione proposta dal sottosegretario di Stato, così concepita: « Nell'assunzione del personale sarà sempre data la preferenza a quello che dai Comuni sarà dimesso per abolizione di cinta daziarie e trasformazione del dazio consumo, rinviando allo stesso decreto il regolamento della posizione economica del personale, ferme restando le norme regolamentari per i requisiti occorrenti ». (*E' approvato*). Tutti gli altri emendamenti sono ritirati.

Sull'ordine del giorno

BINOTTI chiede che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge relativo ai nuovi quadri di classificazione degli stipendi per il personale delle ferrovie dello Stato ed alla modificazione della legge organica delle ferrovie dello Stato. — PEANO, ministro dei Lavori Pubblici, riconoscendone l'urgenza, consente. La seduta termina alle 19.50

I comunisti fiorentini e il tricolore

Una dimostrazione di fascisti

Firenze, 22, notte.

Numerosi fascisti si sono recati oggi dinnanzi a palazzo Riccardi, in attesa dell'inizio della seduta del Consiglio provinciale. Alle ore 16 una Commissione di fascisti ha chiesto di essere ricevuta dal presidente della Deputazione provinciale, on. Del Buono. I fascisti hanno richiesto l'esposizione del tricolore al balcone della prefettura, ma l'on. Del Buono ha osservato loro che ciò non poteva farsi, in omaggio alla deliberazione della maggioranza consigliare. La Commissione ha allora chiesto e ottenuto un'udienza dal Prefetto comm. Olivieri. In seguito a questo colloquio, il tricolore nazionale alle 17 è stato esposto a palazzo Riccardi, tra grande entusiasmo. I fascisti hanno subito fatto una dimostrazione per le vie del centro, al canto degli inni patriottici.

La mobilitazione industriale

contro il controllo

Un'agitata assemblea al " Lirico „ di Milano: aspre critiche, apostrofi al Governo e propositi di resistenza - " Se il mostruoso progetto verrà approvato, gli industriali si rifiuteranno d'osservarlo „.

Milano, 22, notte.

Sarà obiettivo — come sempre — nelle cronache dell'odierna importante assemblea degli industriali lombardi, ma non posso non mettere in rilievo come l'enorme numero degli intervenuti si sia limitato a fare un'aspra critica al disegno di legge sul controllo dell'industria, senza mai affacciare un'idea, senza avanzare una proposta di modifiche, senza esprimere il desiderio di studiare ancora, prima di combatterlo, il disegno stesso. L'assemblea irrequieta, preoccupata solo di levare una voce di protesta contro il Governo, e che, se ha votato uno dei soliti ordini del giorno, ha pure espresso in modo non dubbio gravi propositi di resistenza, insomma, gli industriali hanno oggi ripetuto le affermazioni d'italianità, di patriottismo, ecc., ma hanno anche manifestato la ferma intenzione di non osservare la legge se questa sarà tale che ad essi non convenga.

Il teatro « Lirico », era gremito, in platea, nei palchi, nelle gallerie invitati dalla Federazione industriali lombardi, erano convenuti tutti i presidenti e molti consiglieri delle numerose Associazioni e dei Consorzi delle varie industrie delle città lombarde. Erano largamente rappresentate anche le industrie della Liguria, di Toscana e del Piemonte. La Lega Industriale di Torino era rappresentata dall'ing. Mazzini, dall'ing. Giuseppe De Benedetti, dal cav. Silvio Terracini, dall'avv. Ugo Cadorgi, dal comm. Giacomo Girardi, dall'avv. Filippo Bassi e dal comm. Virgilio Abona. Erano ancora fra i presenti i senatori Conti, Pirelli e Gavazzi, e l'on. Besana. Scopo della riunione: combattere il disegno di legge sul controllo sindacale delle industrie. Presiedeva il comm. Silvestri, che diede subito la parola al comandante Jarach.

Il comandante Jarach

L'oratore, che spiega le ragioni del convegno, è ormai da anni alle prese col movimento operaio ed è stato anche recentemente uno dei maggiormente esposti nella lotta fra industriali e lavoratori. Gli riesce quindi facile di ripetere agli intervenuti la storia degli ultimi avvenimenti e se la prende col Governo, dicendo: « Il Governo ha colpito sempre gli industriali con ogni forma di tassazione. Forse, è vero, studiate leggi in favore delle industrie, ma è anche vero che esse furono subito ritirate o dimenticate. Quando si è presentato per noi il momento della lotta, noi ci siamo trovati in istato di debolezza. Vediamo la Germania invadere nuovamente i nostri mercati. Ebbene, noi dobbiamo sostenere una concorrenza terribile e ci si fanno in casa nuove nuove imposizioni insostenibili. Come resistere? Come vincere? L'unico modo sarebbe quello di lasciare gli industriali liberi di regolarsi a proprio talento. Gli industriali, che seppero già fare fanti miracoli, potrebbero fare anche quello di salvare l'Italia. E che cosa fa il Governo? Ci fa dono del controllo di fabbrica ». L'oratore fa una lunga critica al progetto di legge italiano e fa raffronti colle leggi estere. Cita l'esempio degli Stati Uniti, dove esistono Consigli di fabbrica. Consigli misti che sono assolutamente di collaborazione e limitano la loro funzione all'esame delle condizioni di lavoro. In Germania esistono i Consigli nazionali, i Consigli distrettuali, i Consigli di fabbrica. « Nonostante la rivoluzione — dice il comandante Jarach — in Germania si riflette ancor molto. Ma in Germania vi sono delle garanzie nella formazione di questi Consigli. Sono elettori soltanto operai di una determinata età e di una determinata anzianità di servizio nelle officine, ed anche in Germania le loro funzioni sono limitate, tanto che gl'industriali hanno diritto di avere le maestranze che ritengono utili alla loro azienda. Si può quindi licenziare quando si crede opportuno. Si armerebbero, è vero, i reclami, ma che non toccano agli industriali la possibilità di mantenere il licenziamento, salvo a corrispondere all'operaio licenziato un massimo di sei mesi di paga ». L'oratore quindi fa notare come gli esperimenti di Consigli di fabbrica all'estero siano per ora pochi ed abbiano dato esiti negativi. Aggiunge: « Il progetto italiano porterebbe additirittura al fallimento delle industrie. Si fa presto a creare dei controllori. Non basta fare un progetto, non basta ottenere un'approvazione da parte del Parlamento, per mettere in operato in condizioni di trasformarsi in controllore. Il Governo non ha fatto così sarà gettando in orgasmo tutto il paese ».

Continuando su tale tema il comm. Jarach si domanda: « Quale preparazione potranno avere gli industriali alle prese con un controllo che è affidato ad uomini di parte? Sicuro, perchè bisogna ricordarsi che gli operai appartengono ad organizzazioni politiche. Quindi si avrà un controllore verde... alla prese con un controllore industriale... marrone: i colori sono diversi ed è umano che la lotta contro gli industriali si faccia con questo sistema di sovversione politica sempre più feroce ». L'oratore chiede che il Governo studi ancora sull'opportunità di istituire il controllo, che « non andrà in modo nè in altro modo sarà rappresentato più tardi! ». E conclude: « Oggi è questione di vita o di morte ».

Segue il comm. Vanzetti, il quale afferma che « il progetto abborracciato è di carattere più che politico, parlamentare: se sarà così com'è applicheremo in seguito quando si potrà, ma oggi formalmente per salvare l'industria! ». Cita il caso della recente vertenza in Italia di un autorevole rappresentante dell'industria inglese, e narra: « Il collega estero disse dell'enorme disastrosa impressione prodotta in Inghilterra dal progetto italiano. In Inghilterra il caso fallimentare in un errore filologico. Controllo inglese significa, direzione, comando. Tutti i deputati sono stati concordi nel riaffermare la loro risoluta volontà che la tassa sul vino colpisca il consumatore e non la produzione e che parte del gettito dell'imposta sia lasciata a beneficio dei Comuni, che l'imposta sia messa in rapporto alla graduazione alcoolica del vino; infine che l'esonero del vino per uso di famiglia e piccoli proprietari investa una quota lievemente superiore all'attuale. Sulle condizioni economiche del clero si è deliberato di interpellare il Governo prima delle vacanze pasquali.

Frequenti colloqui hanno avuto luogo in questi giorni fra il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ed il presidente della Commissione parlamentare per gli affari interni, on. Luciani, al fine di concordare il testo definitivo del disegno di legge per l'assegnazione del secondo caro-viveri agli impiegati degli Enti locali. E' noto che fra il ministro proponente e la Commissione si è manifestata una grave divergenza avendo egli dichiarato di non poter accogliere le proposte alle quali la Commissione si è mostrata disposta ad allargarne la portata. La discussione verti specialmente sui seguenti oggetti: a) condizioni severchiamente restrittive alla quali la concessione del nuovo assegno per caro-viveri è subordinata; b) Obbligo dello Stato di rimborsare ai Comuni ed alle amministrazioni autonome per l'insegnamento elementare, la spesa corrispondente a questo secondo assegno. c) Estensione dei benefici anche ai pensionati delle provincie e dei comuni. Avendo la Commissione deliberato di tener fermo sugli emendamenti il Presidente Luciani, anche per mandato ricevuto dai colleghi della Commissione, sta spiegando presso il Presidente del Consiglio premure allo scopo di ottenere che il Governo accolga almeno nelle parti più essenziali del loro contenuto gli emendamenti formulati dalla Commissione. Se, come si spera, le pratiche in corso concluderanno a buon fine, il disegno

La lince nell'antro

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, febbraio.

Primi e di più, pagheranno naturalmente i più deboli. Si conosce. I più forti han sempre tempo a pagare. E adesso, nella battaglia decisiva che s'è accesa in porto fra i peltasti delle due Camere, — gl'impresari e simili, fortificati entro la Camera di Commercio, e gli scaricatori, asserragliati nella Camera del lavoro, — converrebbe ancorare quali siano i più forti. Non per curiosità accademica, bensì per una ragione pratica. Poichè quelli che risultassero *a priori* i più deboli sarebbe meglio si disponessero in santa pace a riconoscere i tempi mutati e a pagar prima e di più, conforme al monito evangelico: «A scongiuro di peggiori guai, accordati alla svelta con l'avversario tuo».

Sino agli ultimi tempi, gl'impresari e i sub-impresari sono indubbiamente stati i più forti. Nel 1915, era deciso che una consorzializzazione completa entrasse in vigore a stroncare certe loro attività sullo stremo del civicamente tollerabile. La misura venne anzi preannunciata come un fatto compiuto. Gli impresari, con tutti i formidabili interessi che il loro nome coinvolge, la strangolarono in culla. La guerra li trovò allo *statu quo*, e li ingrassò vastamente. Negli ultimi mesi, peraltro, il vento ha cominciato a girare. Oggi sorge il dubbio se gli impresari, — che fino a ieri hanno pagato meno, cioè guadagnato estremamente di più, che la mano d'opera portuense, — rimangano davvero i più forti. Per ora, vediamo bene chi siano e come stiano di oneri.

Si suddividono in padroni e concessionari di chiatte, in raccomandatari, in spedizionieri e in sensali con tanti nomignoli di gergo che i lettori all'ingrasso possono ignorare. Dai chiattaiuoli in fuori, come classe, nessun capitale impiegano nelle loro operazioni in porto. Tutto il capitale che s'investono si riduce a un miserabile di colpo d'occhio, di destrezza e d'altre labili virtù del genere. La loro unica arma concreta e permanente son le chiatte, possedute da una minoranza del loro nervo. Come sapete già a memoria, le famose chiatte sono porzioni mobili del porto sulle quali non esercitano ombra di potestà reale quelle autorità portuarie che dovrebbero rappresentar sovrana l'immensa comunità dei consumatori del retroterra padano. Non le possono nè requisire, nè espellere, neanche vararne delle nuove per conto loro, essendo scritto che lo specchio comune del porto non può contenerne più di quelle che vi galleggiano ora. Legalmente si può dir loro soltanto che son cattive e che andrebbero castigate. Ma han la cute di rovere, e potrebbero rispondere con la minaccia d'andarsene in castigo spontaneamente: nel qual caso il porto cesserebbe di funzionare. Così, trasvasi le chiatte, le imprese non capaci d'arrestar la vita del porto. In pratica, però, in più parte di quelli che van sotto il nome d'impresari, e spesso sono assai meno, non si trovano realmente in grado d'arrestare niente. Tra loro esiste bensì un certo grado d'amalgama, teoricamente buono ad insegnare un tanto di classe abbiente dietro la barricata della chiatte. Ma, in genere, operano ciascuno per sè, tenendosi ben coperte le carte, come in una partita di *poker*, dov'è nella natura del giuoco il non scoprirsi e il ingoiar la gola anche agli amici. Conseguenze, fin d'ora, accanto alla forza che dà il possesso delle dugmila chiatte che corredano e strozzano il porto, emergono due debolezze iniziali: quella d'associazione impedita dalle circostanze, e incapacità di serrate generali.

Più profondo che su tanto altre considerazioni, in chiave alle «s-cose» di queste imprese portuarie sta incisa: gli affari sono affari. Pure, non bisogna esser troppo severi. Acre, tortida, tentatrice è l'atmosfera dei porti. Ben più facile è agli uffici commerciali di terraferma, assumere l'aspetto di educandati. La vecchia canzone racconta che un marinaio tiene una moglie in ogni porto. Ciò non è cattolicismo; ma certo si è che ogni buon impresario portuense tiene in gestazione dieci affari tra il sì e il no entro ogni stiva che fa la spola da o per la darsena su cui egli affonde le palle al basco. Chi può, in coscienza, pretendere proprio da lui una sovradose di rimere e di scrupoli? Del resto, i ruggenti regimi portuari che vigono ancor oggi in quasi tutti i grandi scali paiono concepiti ad invogliar le imprese di carico e di scarico, sotto qualunque etichetta operino, a comportarsi su per giù come neganti di cambio, incluse le relative degenerazioni, a nome strozzini. Più che nelle singole imprese, il vizio giace nel regime dei porti. Esso offre, quasi per invito, il più vivido esempio dei modi cavillosi, irrazionali, nebulosi, sperperatori, devastanti in cui son condotti i traffici e i commerci di questo nostro bel secolo. Un economista inglese esaminava di recente che tutte le operazioni mercantili di secolo e di lungo raggio eran condotte con procedure più razionali, lucide, economiche, affidanti e tempo dei Medici, a Firenze, la vecchia profonda del paradiso di certe fonderie anche tra le procedure negl'impresari locali e dei loro cassieri di coltrone. Salvo eccezioni, qui non infrattate un ritmo d'affari di carichi e di scarichi nettamente chiaro, razionale, economico. L'impressione è piuttosto che troppi impresari e pseudo-impresari vi stanchino in borza al carico e allo scarico: se non addirittura al letto. Si assumono e si effettuano di terza e quarta mano aggravi e scravi di vapori senza neppure vederne la ciminiera, e tanto meno la mercanzia. Si procede per la traffila di appalti e subappalti, ognuno dei quali significa un Carlo ed alle percentuali, e di cui non si fiuta traccia se non nella fattura finale: una fattura non di rado fatturata, dove il costo della mano d'opera si rimpenza in una cifra globale i cui tre quarti si chiamano enfemisticamente «e extra». Tracce regolari, niente. Niente registrazioni. La carta costa troppo! e se no occorrerebbero dei cliè per allineare senza dislivello all'unesa, le numerate innumerevoli di certi scarichi, in cui talvolta pel merce un pizzo negli occhi e mai che remediasse il Torino e di Milano che le settimane di strilli le sulle colonne del Palazzo di San Giorgio, dove il pubblico piace meno che in Borsa, o tanti di musi, senza fine, che perdono senza fine, quattro parole e un foglio di carta.

Peraltro, non si può negare che queste sia, per sè stesse, la più vivace delle imprese del porto. Esse sono, infatti, così fan tutti in Italia, all'ultimo le fatture vengono saldate a modo. Senonchè, negli ultimi tempi, avevano pensato qui a Genova una cosa assai peggiore e pittosto grave, anzi, direi, lettere intime di occupazione [illegible]. E' stata la nascita, od è ancora in fasce, del Consorzio, delle cooperative portuarie di prestazione d'opera. Esse militano non sotto bandiera bolscevista, che lo spirito antisportivo in giro per l'Italia avrebbe subito, ma [illegible] sotto bandiera democratica, che le impone [illegible] e un altro affare, cioè assai peggiore. Son nate, queste cooperative, con [illegible] assai altrimenti pericolosi, per gl'imprenditori, che i loro usi e costumi. [illegible] il gusto, anzichè della tariffa barocca da pizzini, della difficili stalinghine. Si dicano svisceratamente alla computisteria. Qua e là nel porto, in certi sgabuzzini baraccati, e lassù in città in alcuni uffici di spoglio complessivo, le cooperative fanno più registrazioni e tengono più conti che in quasi tutta la grande Genova che vive di traffico portuario. Tra stiva e stazione non passa un quintale di carbone, non una cassa di mercanzia di cui, in qualche bugigattolo con uno sportello sull'acqua, non pigli debita nota un cooperativista disciplinato quasi militarmente alla diambella. Questo è il gusto delle cooperative: un gusto nuovo per gli avversari che non lo condividono, le registrazioni classificate dei cooperatori essendo ostensibili a chiunque voglia far l'esame del sangue alle fatture prima di pagarle. Poco meno noiosi sono i gesti che le cooperative amano abbozzare. Gesti invadenti, criticanti, sentenziatori: ma, per sfortuna, con misura. E poichè son giovani, ancora piuttosto idealisti, ma non troppo, e conoscono gli altri porti solo ad occhio e croce, il loro gesto preferito è nientemeno che di additare questo di Genova come l'antro di Caco. Orbene, son parole: ma vedete la complicazione, e la sua serietà, dal punto di vista delle imprese? Se sì, capite a volo che la terra debolezza, per sè stante, può anche non esistere in base a una comparazione cogli altri porti, ma esiste anche troppo in mezzo a questa singolare realtà portuense di Genova, che in tanta parte è un precipitato di robuste organizzazioni riformiste.

Non si è mai indolriti alle lotte decisive dalla forza che si possiede, ma dalle debolezze da cui ci si sente rodere, giacchè il spera sempre di trovar nella vittoria un toccasana. Ed è stato anche sotto la spinta delle loro tre debolezze strutturali che le imprese han finito per ingaggiarsi nella suprema battaglia che procede sordamente adesso con le cooperative della mano d'opera. Specialmente sotto la spinta della terza: la debolezza generata dalle precedenti alla carlona, zig-zaganti, torbide, frammentarie, irregolari. Le imprese non si sono industriate a correggerle; si sono invece incastonate a garantirne la permanenza, convincendosi che per loro la contesa si risolve senza scampo in una questione di vita o di morte. Hanno intravisto (finalmente bene questo fatto) in linee generali nel loro antro, il quale non è più di Caco che non sia quel grande porto di questo imperfetto mondo, ma, — come dal più al meno tutti, — ha senza dubbio le sue viscide ombre d'antro. La presenza della lince, via via, è divenuta per le imprese qualcosa d'intollerabile. La lince cooperativa, cioè, tiene una multitudine di libri e d'incarti. Vede tutto e mores tutto, freddamente, calmo e sistematica. Lo fa, è vero, per conto suo, per la sua amministrazione interna, e non persegue indagini fuori dei suoi sgabuzzini, lungo gl'immensi della marca, limitandosi ad aprire i suoi libri agl'inquirenti che van da lei. Nondimeno, virtualmente, la lince cooperativa è per sè stessa un controllo. Anzi, è il controllo, senz'altro. Se oggi ancora non serve se non per uso interno, potrà benissimo venir adibito ad uso esterno domani. E non basta. D'un tratto, sorge la minaccia che l'uso esterno del materiale statistico, documentario raccolto dalla lince venga autorizzato dalla stessa legge. Si profila infatti, da Roma, per la disciplina dei porti, la creazione di speciali uffici del lavoro che dovranno essere il corrispettivo portuario del controllo operaio sulle fabbriche. Anche nei porti si costituiranno delle Commissioni paritetiche le quali potranno e dovranno vedar tutto: le imprese degl'impresari come la cooperazione delle cooperative e il sindacalismo dei sindacati rossi. Saranno le disciplinatrici di tutte le attività portuensi; e verranno inelutabilmente investite d'ampie facoltà d'indagare. Metà del loro membri saranno scaricatori; vale a dire, qui a Genova, delegati delle cooperative. Ahimè, saran dunque pieni di registri, di cifre, di documenti di ieri da avanzare come piattaforme per le disciplinazione del domani. E in qual modo potranno i vecchi impresari, gli eterni intermediari, tutto il codazzo parassitario che loro si accoda, tener fermo negli antichi metodi e sorbare le loro posizioni di fronte alla lince antagonista legalmente ed usare i suoi occhi all'aperto, a sorvelar sul terreno comune di quel che i suoi occhi han già visto e messo agli atti? Con quali dati, con quali classificativi potranno contribuire alla eventuale ricerca della verità in seno alla Commissione paritetica? A ragione o a torto, vedranno poi, pochi a Genova cooperativa che le cooperative tendano a trasformarsi in monetiere di voti d'oro nel loro cenobi. Ma tutti a Genova, anche che cosa vorrebbe dire, — per una quantità d'impresse e d'agenzie brulicanti intorno al porto, e fino a ieri praticamente arbitre del porto, — l'entrata in vigore del controllo operaio.

Per tal modo, anche sotto quest'aspetto, la lotta di Genova assume un valore rappresentativo che val la pena di avisceratre. La pazza, l'inevitabile ripercussione portuarie della sorda offensiva che, con tanta lena di *camouflage*, si sta sferrando nel retroterra contro l'entrata in vigore del controllo operaio. E' un tentativo di far girare all'indietro le sfere dell'orologio sociale, uno sforzo per dar manchina indietro. Quest'imprese eralono necessarie non discendo stralcio per avincolarsi dalle grinfie del controllo con cui le cooperative, dal canto loro, avevan cominciato di tempo ad accomodarsi. Le quelle che il signore mercantile comincia e la contesa per fissare i punti d'incidenza stessano i più naturali avversari del controllo ed accelerare in cerchio alla lince nell'antro. Il loro interesse è di evidenza e di smembrarlo. Ma assoderemo definitivamente nella lettera prossima se essi siano forti abbastanza per assumiarne una cerchia di abbonamenti vecchi, nuovi e ben diritto organizzatori rifornisela di scaricatori che marciano e bevono bene, e non intendono senza necessità imprescindibile, rinculare verso la polenta.

TRASP.

L'ucciso di Bra

non appartenere a nessun partito politico

la facinorosità degli ex-legionari fiumani

Bra, 22, notte.

Si hanno nuovi precisi particolari su i [illegible] di questa sera. La responsabilità degli uccisori di Fiume e dei fascisti [illegible] aggravata: risulta che [illegible] la spedizione armata in [illegible] senza che da questa fosse [illegible] nessun atto, senza che fosse [illegible] provocazione. Si tratta dunque [illegible] proditorio assassinio [illegible] brutale malvagità, [illegible] il disgraziato Lorenzo [illegible] mito rumore nella strada. [illegible] Fu affrontato [illegible] Simoni, affrontato [illegible] e [illegible] un colpo di rivoltella [illegible] che lo colpì al cuore [illegible] morì [illegible] pochi minuti dopo.

Tutta Bra, città di spiriti pacifici, profondamente aliena da questo genere di esecrabili violenze con cui alcuni facinorosi tentano turbarne il vivere civile, è unanime, senza distinzioni di parte, nel deplorare tali fatti e nel compiangere la vittima innocente.

Al Senato

Dagli alloggi all'opera sanitaria

Perchè l'Italia

non partecipò alla difesa contro il tifo in Polonia

Roma, 22, notte.

Il Senato ha proseguito la discussione del disegno di legge sugli alloggi. Approvati gli art. 16, 17 e 18 si discute lungamente sull'articolo 19, a proposito della impugnabilità dei provvedimenti del Commissario degli alloggi. L'Ufficio centrale del Senato presenta al riguardo un emendamento col quale si afferma che detti provvedimenti sono impugnabili davanti all'autorità giudiziaria; il sen. PINCHERLE ne presenta un altro, secondo il quale si specifica che detti provvedimenti « possono essere impugnati di contraddittorio degli interessati per incompetenza, violazione di legge o eccesso di potere, davanti al pretore competente per ragioni di territorio: il pretore però non può ordinare che ne sia sospesa l'esecuzione in attesa della sentenza definitiva ». Il ministro guardasigilli on. FERA interviene a spiegare che, non avendo funzioni giurisdizionali ma solo amministrative, il Commissario degli alloggi non emette sentenze: i suoi provvedimenti sono revocabili o modificabili, anche d'ufficio, sono insomma impugnabili, ma non innanzi all'autorità giudiziaria, bensì davanti alla quarta sezione del Consiglio di Stato. La discussione si protrae a lungo, con l'intervento di vari oratori, compresi i sen. FIOLA e TOMMASI, e dando luogo a ripetute dichiarazioni del ministro Guardasigilli, infine, l'Ufficio centrale propone la sospensiva sull'art. 29 per consentire all'Ufficio stesso di prendere accordi definitivi sulla questione: della sospensiva è approvata. Approvati gli art. 20, 21 e 22 si discute non meno a lungo sull'art. 23, concernente la requisizione per i locali adibiti ad alberghi, locande e pensioni. SANARELLI vorrebbe che della requisizione fosse pure causa alle Case di salute; il sen. SPIRITO propone a sua volta questo emendamento: « Dopo le parole « gli edifici che attualmente sono destinati ad uso di alberghi », aggiungere le seguenti: « Per destinazione del proprietario e per concessione risultante da regolare contratto di affitto »; e il proponente aggiunge che il suo emendamento serve a non far ricomparire situazioni illegali quanto ad alberghi e pensioni create durante la guerra. Il ministro Alessio e il relatore Einaudi accettano tale emendamento, e quindi l'art. 23 così emendato viene approvato. Sull'art. 24 il sen. Carlo FERRARIS propone questo emendamento: Al primo comma sostituire il seguente: « Gli edifici che servivano ad uso di albergo prima della guerra e che sono stati venduti con mutamento di destinazione, ma che non sono stati convertiti in ordinarie abitazioni, possono, su domanda di enti o persone, che si obbligano a ripristinarvi l'esercizio di albergo o dimostrano parimenti di far il ripristino in altro termine da indicarsi nella domanda e continuare l'esercizio per non meno di dieci anni, essere assoggettati con decreto del ministro per l'Industria e Commercio a riscatto per il prezzo risultante dagli atti di vendita, tenuto conto per i ricavati da affittarsi, a partire dal giorno della pubblicazione della presente legge, della svalutazione della moneta intervenuta nel frattempo, col solo compenso delle spese sopra la spesa e il miglioramento ». Il ministro ALESSIO riconosce l'importanza dell'emendamento ed è disposto a concordarne una formula per la determinazione del prezzo di riscatto. Per la formula dell'emendamento il Senato si rimette al ministro, previo accordo coll'Ufficio centrale. Ed a questo punto la discussione del progetto sugli alloggi è rimandata a domani.

Si passa alle interrogazioni. Il sottosegretario GORIANNI risponde a quella del senatore Lustig circa la difesa sanitaria del Paese dalle epidemie, al qual riguardo l'interrogante parla esaurientemente. L'on. Corradini dà ampie assicurazioni circa la vigilanza sanitaria da parte del Ministero dell'Interno, specie per le provenienze dall'Oriente, e il sen. LUSTIG, ripresa la parola, vivamente ringrazia. « Le dichiarazioni del Sottosegretario agli Interni — dice l'oratore — dimostrano quali sono le reali condizioni sanitarie dell'Italia e fanno vedere come siano ingiustificati gli allarmi sollevati dalla stampa americana all'arrivo a New York dei profughi serbi, e lo stesso Presidente Wilson, proveniente da Trieste, con un carico di emigranti danubiani e balcanici, fra i quali si verificarono alcuni casi di tifo petecchiale. Le nostre organizzazioni sanitarie stanno, la salute italiana, meritano maggiore fiducia anche per i nostri recenti, brillanti successi in fatto di difesa e di lotta contro i morbi epidemici ». Continuando, l'oratore deplora infine che l'Italia non abbia contribuito alla difesa contro il tifo in Polonia, in Serbia ed altrove.

PRESIDENTE: — Mi permetta il Senato, poichè l'on. Lustig ha parlato della difesa contro il tifo in Polonia e dell'opera spiegata dalla Lega delle Nazioni, avendo io rappresentato alla Lega delle Nazioni il Governo italiano, di dire la ragione per cui il Governo stesso non credette di dare il proprio contributo. Il contributo chiesto, per una somma rilevante, poteva parere in sterline. Il Governo mi delle l'incarico di dichiarare che l'Italia non era disposta a fare all'estero pagamenti in monete straniere fino a quando gli altri Stati non fossero disposti a considerare la questione del cambio come una questione internazionale. (*Vive approvazioni*). Fino a quel giorno l'Italia vietava qualunque pagamento in oro, sterline e dollari: questa è la sola ragione del rifiuto; del resto posso aggiungere, confermando quanto ha detto Fen. Sottosegretario all'Interno, che Lustig mi dimostrò il concesso dei rappresentanti delle altre nazioni con un piacere di far rilevare l'eccellenza dell'ordinamento difensivo sanitario italiano contro le epidemie. (*Vive approvazioni*).

La seduta è sciolta alle ore 19.

Tumultuosa seduta

al Consiglio Provinciale di Alessandria

Scambio di invettive tra comunisti e ufficiali

Alessandria, 22, notte.

Nel pomeriggio ebbe luogo una tempestosa seduta del Consiglio provinciale. Presiede l'on. Piasco. Appena avuta la parola, il presidente della Deputazione provinciale avv. Pedarida, si scaglia contro la violenza che egli dice essere stata usata dai fascisti a danno di un collega a Cellamonte e a danno di proletari a Castelnuovo scrivia. Per questi fatti protesta pure contro il governo. Il Presidio interviene subito per mettere in chiaro i fatti. Legge un rapporto del comandante del reparabilieri dal quale risulta come non fossero proprio i fascisti ad essere le vittime, essendo stata sparata regolarmente dalla finestra della Lega rossa. Locchi, Bellone con l'interruzione violenta dice che il rapporto letto al Consiglio è quello voluto che l'Autorità militare giudicasse grande tante le volte che vi è un conflitto con vittime proletarie. Nasce a questo punto un vero inferno morale tra Prefetto e comunisti e socialisti, i quali urlano non riescono più a mettersi d'accordo neanche contro il Prefetto. Un proletario più atroci sono scambiati mentre il Prefetto assiste immobile alla scena, che si potrebbe dire quasi grottesca se non fosse così triste. Il tumulto dura a lungo.

Chiuso l'incidente, se ne inizia presto un secondo provocato dal comunista Bosso, che presenta un ordine del giorno contro la deputazione provinciale socialista, chiedendo la sostituzione di undici amministratori appartenenti a differenti partiti, il disparato dall'altro fra comunisti e socialisti sale ad altezze inaudite. Vi risparmio anche qui gli epiteti che i consiglieri di ieri si scambiano, dando luogo ad uno spettacolo addirittura indegno. Il presidente scampanella ripetutamente di legittimo la seduta, la calma non torna che... per annunciato dei contendenti. Trascorrono così tre ore di inutili clamori dopo i quali si passa alla discussione del bilancio. Il prof. Rinaldone chiede che si stabilisca un ordine del giorno, presentato e dettagliatamente illustrato nella seduta di giovedì scorso, venga assunto un inciso esplicativo della sperequazione esistente fra l'aumento per la sovraimposta fissata pei terreni e quella pei fabbricati. Si addivenne in seguito alla votazione del suo seguente ordine del giorno firmato anche dai consiglieri Barbieris, Geppello, Sopini, Cordignano circa che dal Ricalzone: « Il Consiglio provinciale, presa visione del bilancio preventivo per l'anno 1921 invita la Deputazione provinciale ad un esame più rigoroso esame per apportarvi quelle opportune agli interessi dei lavoratori dei consigli, eliminandone l'ingiusta sperequazione fra l'aumento, rispetto alla sovraimposta del 1920 del 75 per cento fissata per i terreni e del 21 per cento per i fabbricanti, e la palese incongruenza ». La maggioranza socialista-comunista si oppone all'accettazione dell'ordine del giorno, il quale è respinto

Movimento economico

Nuova vertenza alla Fiat contro il cottimo collettivo. — Nel Comizio avvenuto alla Fiat-Centro, sabato scorso, dalle 12 alle 14, venne approvata, a grande maggioranza, l'accettazione del cottimo collettivo, secondo gli accordi intervenuti fra i rappresentanti operai e gli industriali, allo scopo di evitare i licenziamenti e la riduzione delle ore lavorative a 24 settimanali. Era pertanto da credere che il cottimo fosse passato in giudicato. Ma non pare sia così. L'altra mattina, ad es., in un reparto della Fiat-Centro, quello degli apparecchi elettrici, gli operai, entrati in officina, invece di lavorare, si misero a discutere intorno al cottimo, e per tutta la mattinata convertirono i laboratori in sale di comizio. Soltanto alla ripresa pomeridiana ripigliarono a lavorare, in seguito all'intimazione della Ditta che li invitò a tener fede ai patti stipulati dai loro delegati. Anche nel reparto « Automatici » vi furono vivissime discussioni sullo stesso argomento, tanto che dovettero intervenire i membri della Commissione interna alle cui esortazioni di riprendere il lavoro gli operai si arresero. Un operaio della Fiat ci diceva che il cottimo collettivo è osteggiato specialmente da quei reparti dove gli operai realizzavano finora alte paghe che giungevano alle 5.50-6 lire all'ora. Invece il nuovo sistema è accettato da quegli altri reparti dove le paghe si sono sempre mantenute in una media che si avvicina a quella che sarà possibile raggiungere anche col cottimo collettivo.

Protesta d'impiegati statali. — Ieri sera la Sezione torinese dell'Unione nazionale impiegati statali tenne l'assemblea dei soci, sotto la presidenza del rag. Patriarca. Approvato la relazione finanziaria, il segretario Corradini riferì sul recente Convegno della Camera del lavoro e sui risultati di esso, lavorevoli, come è noto, alla tendenza comunista. Venne deliberato di attendere l'esito del Congresso della Confederazione prima di prendere decisioni al riguardo. Venne quindi approvato un ordine del giorno col quale la Sezione dichiara che « stanca di attendere quanto la Commissione, che si deve ancora nominare e poi deve discutere, potrà deliberare in merito alla riforma burocratica e alla sistemazione economica e morale degli impiegati, insiste nel chiedere l'acconto mensile di L. 200, necessario per far fronte alle crescenti necessità della vita; il riconoscimento dell'organizzazione, e la cooperazione dei rappresentanti le organizzazioni nello studio della riforma burocratica. Per ottenere ciò, invita il C. E. ad accordarsi con le altre organizzazioni, sia del braccio che del cervello, perchè tutte unite nella lotta economica si possa svolgere contemporaneamente in tutta Italia, una azione energica onde far cedere il Governo e concedere quanto gli impiegati reclamano, per non trovarsi più nelle attuali strettezze finanziarie; avviso poi conseguenza dell'azione svolta dai colleghi del commercio delle Finanze e del Tesoro, rileva come essa sia frutto della esasperazione giustificata dalla lunga inesorosa remora frapposta dal Governo all'attuazione dei provvedimenti di giustizia da tanti anni dovuti e promessi ». A questi ordini del giorno venne poi fatta un aggiunta con la quale in termini violentissimi, si approva l'azione svolta dai colleghi romani nei recenti tumulti al Ministero delle Finanze ed a quello del Tesoro.

SPORT

La Coppa d'Inghilterra

La clamorosa sconfitta del Burnley

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, sera.

Si è giocato il terzo giro della Coppa d'Inghilterra. Come è noto questa Coppa viene disputata da 64 squadre che si eliminano a coppie semplice in sei Giri. Al secondo giro partecipano 32 squadre, al terzo sedici, al quarto otto, al quinto quattro, all'ultimo due. La grande favorita di quest'anno era la squadra di Burnley. Dal 1 settembre scorso questa squadra non aveva conosciuto la sconfitta e primeggiava in testa alla classifica del Campionato, nella prima divisione, con un distacco di ben sette punti dalla squadra seconda classificata. Il Newcastle United. Il Burnley aveva vinto le partite di Campionato in modo disastroso, vale a dire con tre sconfitte successive, una dopo d'altra nessuno riuscì più a battere, e sopra venticinque partite in numero e 6 ne terminò pari. Per queste ragioni la squadra era la favoritissima della Coppa d'Inghilterra e si pronosticava che avrebbe vinto il Campionato e la Coppa, ripetendo un raro *exploit* del quale pochissimi Clubs possono vantarsi, ma la giornata ultima è riuscita disastrosa per la « stella » della stagione. Un Club della seconda divisione, e non dei più forti, l'Hull City, ha dominato nettamente l'inabattibile, piegandola per 3 goals a zero.

Questo risultato inatteso ha suscitato clamori nel mondo calcistico inglese e piange l'anima alla speranza di questo Club che, nella classifica del Campionato di prima divisione, segnava immediatamente Burnley, vale a dire Newcastle, Liverpool, Bolton Wanderers ed Everton. I risultati del terzo giro della Coppa d'Inghilterra sono i seguenti: Tottenham batte Southend 4-1). I goals per il Tottenham vennero segnati da Chantrell, Banks, Bliss e Seed; per il Southend da Nicholls. Hull batte Burnley 3-0. Burnley mancava di alcuni dei suoi migliori atleti quali Kelly e Bailey. Cardiff batte Southampton (1-0) - Plymouth e Chelsea, match nullo (0-0) - Everton batte Newcastle (3-0) - Wolverhampton batte Fulham per un goal segnato da Potts a zero. Aston Villa batte Huddersfield (2-1) - Preston North End batte Luton (3-2).

Eliminato il Burnley, i favoriti della celebre competizione diventano il Tottenham, l'Everton, il Chelsea (ehe è probabile avrà ragione dei Plymouth nel match da *rifarsi*) e l'Aston Villa. Il vincitore dello scorso anno, l'Aston Villa, però, da qualche tempo dà delle delusioni ai suoi ammiratori e nella classifica del Campionato di prima divisione non occupa un posto brillantissimo. Hull City, il vincitore di Burnley, è causa in coda alla classifica del Campionato di seconda divisione.

Delle semifinali che rimangono in lizza per la Coppa d'Inghilterra, cinque sono di prima divisione: Tottenham, Chelsea, Everton, Aston Villa e Preston North End; tre di seconda: Hull, Cardiff e Wolverhampton; una di terza, Plymouth.

Nelle tre partite di Campionato di prima divisione, disputatesi sabato scorso, si sono avuti tre incontri nulli: Arsenal e Oldham Athletic (2-2) - Sheffield Howers e Sheffield United (1-1) - Bradford City e Liverpool (3-0). Il leader della seconda divisione, Birmingham, ha fatto nulla nulla (0-0) col Clapton Orient. Ciò non toglierà almeno ancora in testa di classifica. Ha in una posizione è vivamente attaccata dal due Clubs che gli sono direttamente alle calcagna, il Bristol City e il Cardiff, quello stesso Cardiff che ha l'onore di colpire nel quarto giro della Coppa d'Inghilterra. Si preparano molti sabati di passione per gli sportmen inglesi.

Le regate di Nizza

Alle prossime regate sono ormai iscritte ben 25 Società. Il fior fiore del canottaggio europeo. Le ultime tre iscrizioni sono quelle dell'Armida di Torino, del Rowing Club di Livorno e del Rowing Club Elpis di Genova.

Le prime iscrizioni

al grande Cross-country di Stupinigi

Al classico Cross Country di Stupinigi si sono finora iscritti: Sandri Mandelli Francesco, Bellone Giuseppe, Alpini Luigi, Bonazzoli Palmiro, Pistoni Giovanni, Marchisio Luigi, Calandra Dante, tutti del 3.o Reggimento Bersaglieri; Bellotto Adriano, Pacchioni Andrea, Assegnino Silvano, N. N., tutti della C. S. La Polisitex; Zoli Luigi, Allano Vittorio, Falchetto Gianino, Bordoni Vittorio, Gobellina Mario, tutti della C. S. R. Nizza; Circo Carlo, de La Gimnastica.

Ciclisti: Vianoli Luigi, S. C. Palatino, Sarzini Antonio, id., Di Lazzaro Ottorino, id., Olivero Luigi, C. S. R. Nizza, Cerini Pietro, La Rosa Bersaglieri, Manoni Edoardo, S. C. Palatino, Balsola Giuseppe, id., Bianchetta Cleofe, id., Bertone Giovanni, Chiovano Giorgio, La Torino, Chiusano Giuseppe, id., Maragnani Benjamino, S. C. Palatino, Poliano Mario, La Torino, Torri, Barale Carlo, Libero Paolo Felice, id., Barbero Pietro, id., Rizi Nicola, C. S. R. Nizza, Oggero Carlo, S. C. Palatino, Mengozzi Sandro, id.

Queste prime iscrizioni lasciano prevedere un numero di partenti per il campionato Cross. Anche i soliti forzanti avere numerosi alla prova, si prevede nel riservato una stretta lotta di supremazia. Dopo la buona squadra del 4.o Regg. bersaglieri si accodano gli Alpini del 3.o Regg. e anche del 2.o Regg. L'elenco dei premi sarà completato con l'arrivo di altre due iscrizioni pervenute dal Ministero della Guerra. Le iscrizioni di partenza definitivamente alla sede della Sport Club Palatino tutte le sere dalle ore 20 alle 22, e si chiuderanno venerdì alle ore 18.

UN PRODOTTO che si vende ENORMEMENTE DEVE essere un buon prodotto

LA MAGNESIA S. PELLEGRINO (Prodel)

PURGANTE RINFRESCANTE DISINFETTANTE

dello stomaco e dell'intestino

ha una vendita enorme in tutto il mondo.

In tutte le Farmacie

Busta L. 0,65 - Flac. pice. L. 4,40

Flacone grande L. 8,80

(Bollo compreso)

LABOR. CHIMICO FARMAC. MODERNO

Corso Vitt. Emanuele, 24 - TORINO

Ricatori di Bronco Polmonite

se volete VERAMENTE guarire usate unicamente il prodigioso

"PROTIAMA - PARTINI"

L. 7,50, compreso il bollo, dai corrispondenti esclusivi

SILICANI & MORINO

42, Via Mario de' Fiori - ROMA (8)

VINO SURROGATO a L. 0,20 il litro

per famiglia ecclusivamente, quasi introvabile dal vero, si offerse col Concentrato d'uva surrogato, di importazione americana, approvato per riconosciute perfette igienico, da autorevoli periti d'Ufficio d'Igiene. Questo vino surrogato per il suo sapore e colore vinoso è da tutti preferito buono per 25 litri L. 7; per 50 L. 13; per 100 L. 25, fr. pel regno.

24 LITRI DI ACETO L. 0,50

fortissimo, si ottengono istantaneamente aggiungendo il nostro Acetol a 25 litri di acqua. 50 litri Lire 12,50; 100 litri L. 24. Per 25 litri aggiungere L. 2,50 per trasporto e imballo e per 50 a 100 L. 5,00. Listino gratis. — Taglie al Laboratorio Enologico Italiano - Via Solferino, 42 - ST. Milano. 1019

GHIACCIAIE
SORBETTIERE AMERICANE
CASSE PER VESTIARIO
BAGNI - DOCCIE - SEMICUPI
TUBI GOMMA per travasi vini
GREGORIO BOSSIO - Torino - Via Palazzo Città, 13

VETRI per THERMOS e bottiglie complete

riparazioni accurate. — Portici via Pietro Micca, 20.

Il Sciroppo "SIA,,

nella cura del

MORBILLO

Calma la tosse stizzosa e snervante, col suo potere altamente sedativo.

Diminuisce rapidamente la febbre.

Previene i bronchi, esercitando la sua azione antisettarrale e antipurulenta su tutte le secrezioni delle mucose.

Evita le gravi e pericolose complicazioni bronco-polmonari.

Conserva al morbillo un carattere benigno.

Il SCIROPPO « SIA », di sapore gradevole, è assai accetto ai bambini.

L. 10 in tutte le Farmacie.

Le CINGHIE PER TRASMISSIONI della Prima Fabbrica Italiana

DITTA ANTONIO VARALE di BIELLA

sono indubbiamente le migliori

SOCIETA' ITALIANA PRODOTTI ESPLODENTI

Capitale L. 20.000.000

Rappresentanza per il Piemonte

Sezione Materie Plastiche

TORINO - Via Pietro Micca, N. 16

SIPENOIDE - Il migliore esplosivo del gesso per Carrozzerie, Modellisti, Carpentieri, Valigerie, articoli da viaggio, Ingaiorie.

SIPELITE - Imitazione ambra, avorio e tartaruga - Per bocchini, manici d'ombrelli, penne stilografiche, scatole, pettini, campanelli elettrici, forma carte, oggetti di lusso, ecc.

RESINA DI SIPELITE ISOLANTE - Il migliore isolante, resistente all'ultimo temperatura - Per apparecchi termoelettrici, telefonici, commutatori dil, spine di presa, ecc.

VERNICI DI SIPELITE - Vernici a rapido essiccamento adatte per tutti gli agenti atmosferici, ingli acidi ed al calore - Per radiatori, stufe, apparecchi termoelettrici, strumenti scientifici, ottonami, legno. Vernici isolanti per carri, bobine, ecc.

CORNOGÈNE - Materia plastica, duttile, piroforole a caldo - Per manici, articoli fantasia, cuffioni, ecc.

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE: esaurimenti, paralisi semplici, anemia, debolezza sessuale, impotenza.

Consult. D. N. LATTES Via Principe Amedeo, 28, p. Bas Ore: 8 a 9; 11 a 12; 18 a 20.

APPARTAMENTI GRANDIOSI

— Vendonsi —

LAURO AGOSTINO - Tappezziere - TORINO

Per prevenire le malattie in genere e dare al proprio organismo maggiore elasticità e resistenza è consigliabile fare ogni anno una

CURA DEPURATIVA

usando i soli e veri genuini

CRISTALLI JODATI

"VETTOR PISANI"

("Marca Indeformabile")

il più sicuro depuratore del sangue, disintossica l'organismo, rendendolo meno esposto agli attacchi delle malattie infettive.

Sostituiscono efficacemente i SALI DI CARLSBAD

Prevengono la Sifilosenza, le Infiammazioni organiche, i Calcoli, la Renella, l'Appendicite e le Congestioni Cerebrali; indicati nell'Artrite, Gotta, Diabete, Malattie del fegato e dei reni, Obesità, Torpore intestinale, Desaturie, Peliosarcia, ecc., ecc.

Guardarsi dalle falsificazioni e dalle imitazioni di nessun valore messe in commercio a scopo di maggior guadagno da speculatori disonesti.

Nelle principali Farmacie L. 6,00 il flacone (bollo governativo compreso).

Concessionari esclusivi per tutta Italia:

Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.ia

ROMA (35) - Via Ostilia, 15

CRONACA CITTADINA

Emigranti

Da qualche tempo questo vocabolo dimenticato, rievocazione lontana di folle sospinte ai moli d'imbarco da una dolorosa necessità che pure fu già la salvezza del nostro paese, torna ad avere un certo corso. Si ricomincia a parlare della cosa, e meglio del fenomeno che esso esprime con circospezione, come chi — dopo aver tenuto lungamente rinchiuso nel fondo di un armadio un abito smesso — lo estrae a una certa ora a riprenderlo e portarlo in giro alla piena luce del giorno. Ancora ieri il Consiglio nazionale della Federazione edile, la cui categoria alimentava, in modo particolare l'emigrazione europea, ha sfiorato il problema con un ordine del giorno di puro carattere classista. — l'espressione è oggi di prima voga che potrà servir di base a molte ulteriori discussioni. D'altronde è evidente che il congresso della Confederazione del lavoro, passato il periodo che si potrebbe definire dell'ubbriacatura verbale, non potrà a meno a sua volta di affrontare il vitalissimo argomento, considerandolo sotto i punti di vista più realistici, — tanto meglio poi se le costringano deliberazioni le quali, riavviate le correnti migratorie, conducano a nuove e più vigili forme di tutela del lavoratore italiano all'estero.

Questa resta però sempre l'opera dei domani. Oggi, invece premono altri formidabili problemi che a quello degli emigranti si ricollegano in maniera indissolubile e dei quali la crisi industriale e la disoccupazione costituiscono per il momento il lato più preoccupante. E' pertanto possibile allo stato delle cose e senza il pericolo di cadere in illusioni teoriali, riporre qualsiasi fiducia nel collocamento all'estero delle braccia esuberanti per la soluzione di tali problemi? Ancora e più precisamente: esiste oggi in Italia — ripresa di vita, ad onta della pace che ancora non c'è — un movimento di mano d'opera dall'interno agli altri paesi d'Europa o d'oltreoceano, che possa richiamare in qualche modo il pensiero alle imponenti masse, il cui esodo si è arrestato nella primavera del 1914?

Alcuni notizie di cronaca, di quelle che il giornale narra di tutti gli avvenimenti gravi o bizzarri di questa nostra terribile epoca inquieta, sembrano colorir quasi con pudore nelle loro pieghe ancora vivaci, accennavano a periodiche partenze di treni carichi di emigranti dalla stazione centrale di Torino per la Francia. Abbiamo cercato di rispondere agli interrogativi formulati più sopra, recandoci all'ultima di queste partenze.

Il treno destinato ad accogliere gli eccezionali viaggiatori, alcune centinaia, è fermo alle sedici arrivi, presso l'Ufficio sosta del II. Servizio dipendente dal Commissariato dell'emigrazione. L'Ufficio è diretto dal cav. Cesare Pozzi, che esplica con molto zelo la delicata opera sua, e non è maestoso indugiarsi a rilevare tutta la benefica influenza dell'istituzione sul che si stava presente la radicale trasformazione avvenuta nel nostro delle difese degli emigranti più parecchi anni prima dello scoppio della guerra.

Tra il personale delle stazioni di Torino i treni addetti in passato al trasporto degli emigranti godevano, per la composizione ultra proletaria e per la proverbiale lentezza, di una fama tutta particolare. Anche qui il vecchio imperatore d'Etiopia serviva, pur dopo morto, allo spirito salace del popolo. I ferrovieri battezzavano col suo nome i convogli sui quali venivano appollaiati gli espatrianti, chiamandoli « treni Menelik ». Ma oggi di questi convogli non è rimasto che il ricordo spiritoso. Altro spettacolo da quello d'un tempo si offre ai materiale rotabile, sia per le persone alle quali è destinato. L'organizzazione del servizio è in tutto ammirevole. Il treno che ci era innanzi, perfettamente attrezzato, ne è una prova. Si potrebbe persino affermare dalla linearità delle vetture, alcune delle quali rimesse a nuovo, che esso abbia delle qualità di eleganza e di pulizia, non sempre in corso sui treni normali. Vero è che i treni degli emigranti sono destinati a Modane, cioè in estero. Ehrenbrand, capo del teatro Compartimento ferroviario, che anche di questo servizio si occupa personalmente con la consueta cura, è troppo compreso dello spirito dei tempi perchè non sia unito il doveroso comfort verso chi espatria alla lodevole preoccupazione di evitare dei confronti al trasbordo sui convogli francesi...

Una non diversa impressione da quella dei treni suscita la piccola folla dei parenti. Qui non c'è più la tradizionale figura dell'emigrante dalla povera persona malandata, seguito sempre dalla moglie e dalla interminabile teoria della prole confusa tra mucchi di casse gettate le stazioni o lungo i moli di imbarcadero delle navi. Questo singolare e ai onta dell'avversa fortuna forte e fiero tipo di lavoratore caratteristicamente italiano, ha ceduto il posto, nel quadro che abbiamo sott'occhio, ad una visione meno triste. Vi è gente della campagna e vi sono operai attendini, frammischiati a qualche benestante, che nessuno a ogni modo oserebbe definire per « borghese » nel senso più abusato della parola. Scorgettano qua e là un po' tutti i nostri dialetti, compreso il piemontese, e ricco agevole dai discorsi rapidi che possiamo scambiare sulla banchina, stabilire che questi emigranti per apparecchiando al vario mondo del lavoro, costituiscono una élite ed il loro è un movimento d'eccezione, senza alcuno dei caratteri del grande corso migratorio. E infatti la loro presenza qui, in prossimo di lasciare l'Italia, potrebbe offrir materia a più d'una considerazione.

Si tratta in genere di « esonerati », di risparmiatori, di gente che, anche nel profondo mutamento avvenuto nei rapporti tra datori ed esecutori di lavoro, è stata assalita dal salutare timore dei tempi difficili e, questi ormai giunti, piuttosto di rimanere scghittosa a consumare i risparmi fatti, preferisce impiegarli avventurandosi alla ricerca di lavoro altrove. Tutti sanno che le leggi degli Stati Uniti consentono agli stranieri stabiliti taggio di accogliere con sè un numero limitato di parenti, purchè essi diano garanzie circa i mezzi di lavoro e comunque di vita dei nuovi arrivati. Le partenze attuali sono dovute a questa circostanza.

Il loro ritmo darà dello scarso ottobre e si riodlega alle sorti di tutta la nostra emigrazione del dopo-guerra. In che consista questa emigrazione si può apprendere dalle statistiche, le quali dividono il movimento nei due grandi rami: europeo e transoceanico. L'emigrazione transoceanica, che dava per il 1920 un contingente di 100 mila espatrianti, toccò nel 1913 il punto massimo con 800 mila. Alla ripresa nel 1919 questa cifra si riduce alle modeste proporzioni di 56 mila partenti, e non tutti, certo, per ragioni ovvie, nuovi alla traversata dell'Atlantico. Nè vi è motivo di credere che grandi spostamenti si siano verificati in tale cifra per il 1920.

Quanto all'emigrazione continentale non occorrono dati di raffronto per dimostrarne la quasi totale decadenza. La Germania, l'Austria con gli Stati già incorporati, e in minor grado la Russia, che assorbivano ogni anno tanta parte della nostra mano d'opera più tecnicamente perfezionata, si sono ora chiuse — è appena necessario rilevarlo — ad ogni sbocco immigratorio. Pareva che solo la Francia, sotto la spinta del bisogno di ricostruzione nelle zone devastate, potesse attrarre a sè le braccia esuberanti del nostro mercato. Infatti il movimento del 1920 dà un complesso approssimativo di 65 mila italiani entrati nel suolo francese, che aggiunti ai circa 15 mila della Svizzera e alle parecchie migliaia di vagantì nel Belgio e nelle varie regioni dell'Europa centrale (a titolo di curiosità: in Russia ne sono andati... 18) si ha la cifra totale di circa 90 mila. Da questi devono essere detratti 20 mila cittadini venuti in Italia per il servizio militare o per motivi analoghi, senza che tuttavia il numero degli emigrati in Francia possa dirsi sensibilmente esiguo. Ma anche la vicina Repubblica, sotto la pressione della crisi che non risparmia alcun paese, non ha tardato a diventare terra morta per i nostri emigranti e l'esodo verso il suolo francese va pure lentamente spegnendosi.

Oggi, dunque, l'antica fiumana corrente ancora avvinta e la transoceanica, verso la quale si tenuette il fiotto minore che ha per punto di concentrazione Torino e per porto d'imbarco Havre. Perchè il porto francese sia lasciato apparentemente a fare la concorrenza ai nostri di Palermo, Napoli e Genova, donde si effettuano le partenze dei transatlantici per il servizio degli emigranti, ci è stato spiegato mentre il treno a Porta Nuova stava per ricevere il « via ». E' ancora uno dei lati del problema alla dipendenza della situazione generale odierna: la mancanza di tonnellaggio. Le Compagnie autorizzate al trasporto degli emigranti, si sono trovate a un dato momento con un numero eccedente di prenotati alle partenze. Avventva così che i porti erano affollati da una quantità di delusi, i quali, lasciato il paese, male si acconciavano a farvi ritorno in attesa di potersi imbarcare su altri piroscafi. Di qui la mala piega del temporeggiare. Gli arruolatori clandestini trovavano in mezzo a quei lavoratori, desiderosi di non rapporre indugi al proprio arrivo in America, un campo magnifico per le loro imprese delittuose. Rispuntavano in piccolo orizzonte i famosi « negrieri », assoldatori della povera carne degli emigranti d'un tempo, che la provvida legge sull'emigrazione ha per sempre eliminato. L'emigrante, isolato, accerchiato, cadeva facilmente nella rete dell'arruolatore di frode: non spesso la vittima partiva completamente spogliata d'ogni suo avere.

Ad ovviare a questo inconveniente, i vettori degli emigranti provvidero con la costituzione nel proprio seno e sotto l'egida del Commissariato, di una Compagnia americana dell'imbarco su navi estere dei nostri connazionali soltanto dai piroscafi italiani.

A Torino, in sei mesi, ne sono stati concentrati oltre 6500, con una media di tre partenze al mese. Provenivano, come si è visto, da tutte le regioni, ma specialmente dall'Italia centrale e settentrionale, con buon numero di lombardi, liguri e piemontesi. Grazie a una intesa col Compartimento ferroviario di Chambery, il convoglio italiano in arrivo a Modane passa immediatamente il carico ad un treno francese che attraversa senza sosta tutta la Francia del nord, fermandosi al Havre dove avviene l'imbarco.

Ci si dice che le partenze per questa via cesseranno, perchè il lentellaggio marittimo è migliorato. Riaccostiamo la consolante informazione alla spettacolo nuovo dei treni che si muove a delle sue vetture di terza, in seconda e persino di prima classe, emergono visi e mani salutanti di uomini, donne e bimbi, tutta la folla pittoresca delle classiche canzone di emigranti, senza il tragico silenzio di protesta e di condanna che allora si insalavano dietro. Qualche lacrima spunta sul ciglio delle donne, ma si vede, si ha l'esatta intuizione che la miseria d'un tempo non accompagna più questa nostra gente che se ne va. Ed è forse questo l'unico dato positivo che oggi, fra tante difficoltà e tanti guai, si possa trarre dal movimento dell'emigrazione, così com'è.

FRANCESCO DOGLIONE

Il Corpo d'Armata favorevole alle richieste dei combattenti canavesani

La richiesta dei combattenti, dei bersaglieri canavesani di avere a disposizione i margini del Campo d'esperienze di San Maurizio, richiesta da noi ampiamente illustrata, è stata in questi giorni trasmessa al Ministero della Guerra con parere favorevole dell'accoglimento. Il generale Porzio, nuovamente interpellato dal Prefetto che appoggia efficacemente la concessione, ha significato al senatore Taddei di avere riferito a Roma in merito, e di avere appoggiata e con calore la domanda dei combattenti canavesani. Spetta ora al Ministero della Guerra decidere, ma si ha fiducia che non sorgeranno intoppi ed il giusto desiderio degli ex soldati canavesani sarà soddisfatto e presto. Ciò è motivo di soddisfazione anche per noi che la richiesta abbiamo caldamente appoggiata.

L'Ufficio consumi municipali e la lotta contro gli alti prezzi

Al Municipio eran giunte molte lagnanze contro i prezzi elevati e la qualità scadente di taluni prodotti alimentari di prima necessità. La nostra Amministrazione comunale che — unica in Italia — ha potuto sospendere quasi tutti i calmieri sui generi alimentari senza che si verificassero gravi inconvenienti, ha voluto intervenire nell'unico modo efficace: quello di portare sul mercato generi di primissima qualità a prezzi notevolmente più bassi di quelli praticati dal comune commercio. L'ufficio Consumi, retto con illuminata solerzia dall'assessore comm. Gobbi, coadiuvato dal cav. rag. Palmieri, si assicurò intanto una notevole quantità di eccellente burro di pura panna che mise in vendita presso gli esercenti a prezzo convenientissimo. Prossimamente metterà pure in vendita pelate di qualità superiore a 75 centesimi al chilo, e del-l'olio d'oliva di finissima marca.

Senonchè è successo — per quanto riguarda il burro — che qualche poco scrupoloso esercente, al quale venne richiesto il burro municipale, ha creduto di disvalutare i clienti, insinuando dei dubbi sulla buona qualità di esso. Ora, questi dubbi non hanno alcuna ragione di essere e la diffidenza deve essere persuasa che il Municipio non provvede generi — si diceva uno dei dirigenti del servizio — che non siano di qualità superiore. L'assoluta bontà della merce ed il prezzo basso sono le due condizioni dalle quali l'ufficio Consumi si propone di non prescindere mai. Sia i consumatori non debbono lasciarsi trarre in errore (la insinuazione interessata, e debbono fiancheggiare l'opera dell'Amministrazione civica in modo che la lotta contro gli alti prezzi, nel opportunamente ed efficacemente impostata sul terreno pratico possa conseguire i risultati che il Municipio si propone e che i consumatori attendono.

A questo proposito il Municipio comunica che: « Nei spacci municipali, nelle cooperative e nei principali negozi del genere continua la vendita di burro naturale di panna di qualità superiore, del quale il Comune si è assicurato un notevole rifornimento. Il burro è venduto in pani da lire 2,50, lire 4,50 e lire 11 cadauno, oppure sciolto a L. 8,50 all'etogrammo. Ciascun pane porta riprodotto in rilievo lo stemma municipale e la dicitura « Città di Torino, Servizio Consumi » ed è avvolto in carta pergamena veganle recante impresse in rosso le stesse caratteristiche. Il burro è ceduto ai rivenditori, Istituti, Opere Pie, ecc., dal magazzino di via Guicciardini, N. 6, ove dovranno effettuare il pagamento ed il ritiro.

Un altro po' di gazzarra intorno all'on. Misiano

L'on. Misiano è uscito ieri mattina dall'*Albergo Prussia* di via Cernaia verso le 5.30. Era atteso, fuori dell'albergo, da un gruppo di comunisti che, messi in allarme dal piccolo incidente dell'altra sera provocato dai fascisti, s'erano recati sul posto per essere di scorta al deputato e, occorrendo, di difesa contro eventuali attacchi avversari. L'on. Misiano fu infatti preso in mezzo al gruppo e accompagnato alla Camera del lavoro. Ma a metà strada fecero capolino dalle strade adiacenti parecchi fascisti che riunitisi in gruppo cominciarono a lanciare invettive contro l'onorevole ed i suoi amici. Poichè pareva che i fascisti volessero sovrabbondantemente avvicinarsi ai comunisti, gli agenti assegnati alla scorta personale dell'on. Misiano si interposero, assecondati poi da guardie regie in servizio presso la Camera del lavoro. Il trambusto era infatto cessato, e dalla Questura centrale, dove erano stati chiesti dei rinforzi, giunse, al comando del vice-commissario Sofi, Angiolucci, un cameion di guardie regie e di carabinieri. Con questo si fuscì a sbandare i due gruppi antagonisti, mentre l'on. Misiano entrava alla Camera del lavoro. Poco appresso sul posto fu inviato uno squadrone di cavalleria, che stazionò lì fin verso le 10, ora in cui, essendo tornata la più completa tranquillità, rientrò in caserma.

L'on. Misiano uscì dalla Camera del lavoro verso il mezzogiorno. Salì sopra un cameion e si diresse alla Fiat-Centro, senza però fosse stato richiesto da quella Commissione interna. Al deputato comunista venne offerta una automobile, e con questa salì parte alla volta di Asti, per prendere colà il treno di Roma. Davanti alla Fiat gli operai lo fecero una cordiale manifestazione. Dal canto suo, l'on. Misiano non mancò di rivolgere parole di ringraziamento e di gratitudine agli agenti investigativi ed alle guardie regie, che in questi giorni erano stati preposti alla sua personale vigilanza e che avevano assolto con zelo il loro compito.

Per l'Osservatorio di Pino

Ai vicini e ai lontani...

Le offerte continuano... Siamo vicini alle prime diecimila lire. Il primo e il più difficile passo è compiuto. Ci auguriamo di poter far gli altri, se non con l'eguale speditezza, con pari entusiasmo. Per raggiungere le 70 mila lire che occorrono a pagare Boccardi per disfarsene, abbiamo ancora parecchio da... camminare, ma la fiducia di toccare la meta ci soccorre. Confidiamo molto negli amici che ci sono vicini, ma anche in quelli che ci stanno lontano... La nostra voce giunge a tutti e tutti ugualmente la debbono sentire.

Certo la visione di piccole miserie da lenire continuerà più facilmente il cuore, ma noi abbiamo la sicurezza che re i lettori rifletteno sull'esempio che danno quasi grandi e contemporaneamente inviti cultori della ideale scienza degli astri, i quali nonostre potrebbero levare alla voce e ne avrebbero diritto per chiedere miglioramenti economici per se stessi (e le loro condizioni sono tali che non sono paragonabili a quelle di un semplice manovale) pensano invece a chiedere mezzi per fare con maggiore coscienza il loro dovere, non provocando minore commozione. Non è una vita facile quella dell'astronomo. Noi abbiamo letto che per essere astronomi bisogna essere poeti. Il cielo per gli astronomi di passione come il padre Boccardi ed i suoi collaboratori, prima di essere un campo di studio è una visione d'amore. Del sole, della luna, dei milioni di stelle, essi non sono degli osservatori, ma degli innamorati. Così, solo così si può pensarli. Se non fosse la virtù d'amore, che il fa tragici di ogni movimento, di ogni stenuar si od accendersi di luce, non si spiegherebbe come essi, notte e giorno, si adattino a restare in posizione incomoda, a legorarsi gli occhi per spiare pianeti e stelle nel loro peregrinare e nel loro immobilizzarsi nel cielo. Notte e giorno?! Eh sì, l'osservazione è continua, di giorno è assai più penosa perchè il sole è rivale con che osa fissarlo. Continua sempre, con qualunque stagione, con qualunque tempo, con qualunque cielo. Nella notte, anche e particolarmente nelle rigide notti invernali mentre tutti riposano, e Pino si veglia, e si veglia a cielo scoperto. L'astronomo lascia la sua casetta tepida, si taglia il suo cammino tra la neve, raggiunge la sua specula, e poi, attraverso il cannocchiale cacola gli occhi del cielo. E resta lì, per ore ed ore, intirizzito, solo, a parlare con la sue belle. Vita da eremiti e da poeti, ma vita dura, faticosa, che non può essere fatta se non da chi ha un grande amore per la scienza. Come negare a questa gente i mezzi per avvicinarsi un po' di più a quella che è la meta di tanto amore e che sia da per ricompensa che pene e sacrifici?

Lo spettacolo al "Trianon,,

Lo spettacolo dato ieri sera al Teatro Trianon dalla Compagnia di Musica di Eugenio Testa, è riuscito, grazie anche al concorso del cav. Dante Testa, una nobilissima manifestazione d'arte. Un buon pubblico e larghe accoglienze di simpatia a tutti gli interpreti della gustosa rivista *Venga con noi* — che scompare dal cartellone per lasciare il posto alla nuova, *Ninnoli domani*, che si rappresenterà per la prima volta giovedì — *dal Monsù Travet* e dell'intermezzo comico *Vi presento le stelle*.

Dante Testa, nelle *Miserie*, trovò nel pubblico tale consenso, che la serata di ieri deve restare per lui memorabile. Un caloroso applauso di saluto, ovazioni a scena aperta, dopo le scene di rivolta, e ovazioni ripetute a fine d'atto. Del capolavoro di Vittorio Bersezio il Testa è un interprete finissimo e di una vis spontaneità ed efficacia, che travolge colla sua commozione. In tutti gli spettatori egli ha lasciato nel vivissimo il desiderio di rivederlo, non come interprete di un solo atto, ma di tutta la bellissima e commovente opera. Gli furono a fianco, degni collaboratori, il figlio Eugenio, valentissimo anche lui, Angelo Alessio, Carlo Boerio, Arrigo Amerio, Leo Alberti e Luigi Genselli.

Venga con noi ebbe il consueto successo di ilarità e di applausi. Festeggiatissimi, per la fresca vivacità, il Testa e le signorine Emma San Fiorenzo, Anita Durnero e Anita Felix, rivoli di bellezza e di grazia. Nel *Il presente le stelle*, una brillante improvvisazione di « Bel Ami », Eugenio Testa, astronomo per dieci minuti, ebbe a fianco Susio Dearlymatte, Angelo Alessio e l'intero corpo di ballo. Tasta non si limitò solo a presentare le scelte, ma prendendo a motivo la nostra iniziativa, invitò tutti i presenti a inviare offerte. Fu applauditissimo. Segni di approvazione che volevano dire promessa, e noi abbiamo fiducia che sarà mantenuta.

***

Abbiamo ricevuto le seguenti altre offerte:

I ferrovieri della G. V. di Torino P. N., rinunziando all'aromatica bevanda ed al pacchetto di Macedonia d'un giorno, ben volentieri consentono alla spesa del prezioso congegno; auguriamoci che il loro esempio sia seguito da tutti gli amici di Porta Nuova . L. 141 —

Al Padre Boccardi perchè scopra allo stellone d'Italia un angiolo orientamento (quattro amici) . » 20 —

Cav. uff. Sisto Demuldè e figlio . » 20 —

Un marinaio ex-operaio fulitiere alla Fiat, ammiratore dei colline torinesi (vedute N. 53 da Genova) . » 5 —

C. C., che ama tanto le magnifiche notti di stelle . » 3 —

N. N. . » 10 —

Il solito Travet per la felicità di Padre Boccardi . » 3 —

Dott. rag. A. B. — Ah! se l'aurisscopio potesse scoprirmi un alloggio . » 15 —

Imitando l'esempio dell'ottimo compagno Boria, l'operaio Ruggero Vittorio . » 2 —

Una vecchia signora . » 20 —

In memoria del dott. Ettore Lanza i medici e gli allievi della Clinica medica generale della R. Università di Torino . » 100 —

« Uruchin » abbaiando alla luna . » —

Raccolte dai quasi astronomo Camillo F. fra impiegati della Soc. Consumatori Cgn plaudendo ad ogni iniziativa di incoraggiamento alla scienza . » 66 —

Un gruppo d'impiegati della Manifattura Pellami e Calzature . » 50 —

Cesari Alviero . » 5 —

Un medico, un ingegnere ed un Travet alla ferrata . » 30 —

Passerot e Picciano an barba a tutti Turin . » 50 —

Con l'augurio che alla sottoscrizione concorrano tutte le scuole, dalle elementari all'Università, Luigi Wehmeyer . » 5 —

Totale L. 711 —
Liste precedenti » 7992 30

Totale generale L. 8723 80

Un voto degli ingegneri

La locale sezione dell'Associazione nazionale ingegneri italiani (nell'assemblea di ieri sera ha votato il seguente ordine del giorno: « L'assemblea della Associazione Nazionale ingegneri italiani, Sezione di Torino, udita la relazione del Consiglio direttivo sull'opera da esso svolta nella difesa della classe degli ingegneri di fronte alle recenti manifestazioni ostili di parte della massa operaia; ritenuto che tali manifestazioni, oltre che ingiustificate, sono dannose agli interessi della produzione nazionale; ritenuto che la difesa della classe degli ingegneri è strettamente connessa con la difesa

ULTIME NOTIZIE

Tentativi di accordo
tra le due delegazioni turche a Londra
La questione pregiudiziale - Verso un compromesso? Oggi Tewfik pascià farà dichiarazioni alla Conferenza.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

I pessimisti hanno avuto per ora ragione. Le due delegazioni turche, quella di Costantinopoli e quella di Angora, pur abitando sotto lo stesso tetto, non accennano ancora a fare un unico *ménage*, magari per pochi giorni. Oggi, alle 15, doveva avere luogo la riunione plenaria al palazzo di San Giacomo, e secondo quanto si era prestabilito si dovevano sentire i delegati turchi. La riunione dovette essere rinviata poichè sino a quell'ora non esisteva ancora una delegazione turca. Le due frazioni di essa non erano giunte sino al pomeriggio a mettersi d'accordo sulla questione non indifferente di stabilire quale delle due delegazioni avesse più diritto di parlare a nome della Turchia e del popolo musulmano in generale.

Le conversazioni tra le due delegazioni durarono tutta la giornata di oggi e, a quanto si dice, furono improntate ad una irreprensibile e squisita cortesia reciproca. I membri di ciascuna delle due delegazioni non mancarono di manifestare sentimenti di stima e di rispetto per quelli dell'altra; ma tutti gli scambi di cortesie non valsero a smuovere di un solo passo dalla posizione assunta i diplomatici rivali. Durante le interminabili ore di discussione essi non ebbero neppure occasione di affrontare i problemi sostanziali, di concretare uno schema comune di rivendicazioni. Tutta la lotta si svolse così sopra un terreno astratto. Bekir Sami bey, capo della delegazione kemalista, si rifiutò di addentrarsi nell'esame di una qualsiasi questione interessante le popolazioni musulmane con persone rispettabili quanto si vuole, ma incapaci, secondo lui, di parlare a nome del popolo turco. Posta così una questione pregiudiziale di questa natura, era evidente che le discussioni non potevano condurre ad alcun risultato.

Stasera però corre voce che un accordo sia stato raggiunto tra Tewfik e Bekir Sami bey, i quali avrebbero deciso di presentarsi domani alla seduta plenaria indetta per le 11.30 al palazzo di San Giacomo. Su quale forma l'accordo sia stato realizzato è difficile dire; ma sembra si tratti di un accordo *sui generis*, in quanto che le due delegazioni, conosciuta l'impossibilità di trovare un terreno di intesa, avrebbero stabilito di fare tacere i loro dissensi di fronte al consesso degli alti rappresentanti dell'Intesa, e di esporre in sede di conferenza il desiderato della Turchia, lasciando sopra soluzione la questione pregiudiziale, dell'effettiva rappresentanza turca. Tewfik pascià, senza pesare a compiere unico del mondo musulmano, esporrà dunque domani le rivendicazioni del suo proprio Governo, e Bekir Sami bey parlerà delle rivendicazioni dell'Anatolia, astenendosi, secondo i buoni dettami della diplomazia ottomana, dal sollevare la questione dei rapporti fra l'Anatolia e la Turchia europea.

Che cosa faranno gli Alleati? Vorranno essi nel corso del loro stringente interrogatorio ai delegati turchi chiedere precise informazioni sui rapporti tra i due Governi? Sembra molto probabile che i rappresentanti delle grandi potenze non faranno ciò, almeno nel loro primo incontro coi delegati turchi dei Governi di Costantinopoli e di Angora, limitandosi a parlare solo di una Turchia unica, come se i dissensi e le inimicizie tra Costantinopoli ed Angora fossero una semplice questione di politica interna turca, interessante esclusivamente il popolo turco e non le grandi potenze. Questo atteggiamento, qualora venisse adottato, permetterebbe indubbiamente lo svolgersi intiziale delle conversazioni tra i delegati dell'Intesa e quelli della Turchia. Ma è sperabile che il fuoco di fila delle domande solleverà legami di solidarietà fra le due delegazioni finora rivali. Certo è da sperarsi, poichè è evidente che gli Alleati non potranno continuare ad ignorare nelle loro discussioni una situazione di fatto, cioè la esistenza di due governi, uno forte della legalità e del riconoscimento degli Alleati, l'altro del sentimento patriottico musulmano e del suo dominio su quel territorio che in base allo stesso trattato di Sèvres costituisce la vera Turchia.

L'assegno degli Alleati, di voler discutere esclusivamente con una unica delegazione turca, presenta vantaggi e svantaggi. Sembra infatti da alcune indiscrezioni fatte in serata che la Delegazione di Costantinopoli, allo scopo forse di apparire agli occhi del popolo turco come convinta sostenitrice dei diritti sacrosanti della Turchia, abbia l'intenzione di sostenere innanzi agli Alleati uno schema di rivendicazioni che forse soltanto in alcuni punti secondari di dettaglio si discosterebbero dalle esigenze del Governo di Angora. Risulterebbe così che Tewfik Pascià vuol chiedere senz'altro il ritorno alla Turchia di Smirne e della Tracia.

E' tuttavia da tener conto, a tale riguardo, dell'opinione prevalente in alcuni circoli politici, e particolarmente negli ambienti militari inglesi. In questi ultimi, dove naturalmente le opinioni degli alti tecnici militari dell'Intesa incontrano maggiore credito che non quelle degli statisti, l'esposizione fatta ieri nella seduta pomeridiana dal generale Gournaud o dal colonnello Georges sulla situazione militare in Cilicia e sulla efficienza delle truppe di Mustafà Kemal producono una profonda impressione. E' chiaro che in quegli ambienti devono apparire molto più persuasiva la convincente test sostenuta da uno dei più brillanti e più dotti ufficiali dell'Intesa, che non quella sostenuta, con basso più di parole che di dati di fatto, dal presidente del Consiglio greco. Così si può dire che nei circoli militari prevale stasera dello scetticismo circa la affermazioni ottimiste dello Stato Maggiore greco, secondo le quali i greci sarebbero in grado di schiacciare definitivamente e irrimediabilmente Mustafà Kemal e le sue forze entro un periodo di tre mesi, purchè vengano loro consentiti gli appoggi finanziari indispensabili. I tecnici militari inglesi sedevano ieri alla sinistra di Lloyd George e si limitarono a seguire con costante attenzione l'*exposé* del generale Gouraud, senza intervenire nella discussione svoltasi tra il generale francese ed il capo del Governo di Atene. Ma dalle informazioni di stasera risulterebbe che essi sono favorevoli al ritorno puro e semplice di Smirne alla Turchia. Essi temono che la Turchia non rinuncerebbe mai a Smirne, e, approfittando delle innumerevoli risorse militari e strategiche offerte dall'altipiano anatolico alle forze combattenti di Mustafà Kemal, adotterebbero una tattica di guerriglia perpetua, la quale rovinerebbe finanziariamente la Grecia e coloro che la sosterranno, e manterrebbe in costante stato di guerra tutto l'Oriente.

Un giornale della sera dice a tale riguardo che la delegazione nazionalista turca deve aver avuto una vera sorpresa, trovando nella capitale inglese un'atmosfera non del tutto sfavorevole ai kemalisti.

Le due delegazioni rivali stanno intanto prendendo contatto in conversazioni private con i vari membri delle delegazioni alleate a Londra. I colloqui extra-conferenziali costituiscono uno degli aspetti più interessanti del convegno interalleato, poichè essi consentono una manifestazione di opinioni e di desideri più franca e più sincera di quanto non permetta una discussione ufficiale. Stamane, prima che le delegazioni si rinissero a Downing Street, Lord Curzon ebbe un lungo colloquio con il signor Calogeropulos, ed il conte Sforza ricevette alla sede della delegazione italiana Osman Nizami pascià, ambasciatore di Turchia a Roma e terzo membro della delegazione del Sultano. Osman Nizami pascià ebbe l'incarico di aprire fino da ieri le serie delle conversazioni in nome dell'intera delegazione della Porta con i delegati di Angora. Il conte Sforza fu quindi posto al corrente dell'esito del primo contatto avvenuto, ed a quanto si riferisce tentò di escogitare una formula atta a indurre i kemalisti ad adottare un'attitudine conciliante verso gli Alleati.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Londra, 22, notte.

Nella seduta odierna della Conferenza ha avuto luogo uno scambio di vedute circa varie questioni riflettenti il trattato di Sèvres, ed è stato deciso di convocare i delegati turchi per domattina. Una domanda presentata dall'Emiro Feysal, di essere sentito dalla Conferenza è stata respinta. Il re Hussein, in rappresentanza degli Arabi, esporrà alla Conferenza la situazione in Mesopotamia. La Conferenza ha deciso inoltre la pubblicazione di un Libro Bianco contenente le disposizioni prese dagli Alleati dopo che il trattato di Versailles è stato posto in vigore. Il Governo Lituano sarà udito circa la domanda da esso inoltrata per il suo riconoscimento.

Nel pomeriggio non è stata tenuta seduta plenaria a causa dell'indisposizione di Tewfik Pascià.

I cacciatori di crisi e i socialisti

Roma, 22, notte.

Oggi alla Camera si è avuta la rivelazione di un doloroso episodio di violenza svoltosi a Bari ai danni del deputato socialista milanese on. Campanini. La narrazione fatta dallo stesso deputato bastonato dagli agenti di P. S. in borghese, dopo che aveva declinato la propria qualità di deputato, impressionò vivamente la Camera e dei sentimenti dell'assemblea fu premuroso interprete il presidente della Camera l'on. De Nicola, vigile tutore del rispetto e della immunità parlamentare, rivolse formale invito al Governo perchè gli agenti responsabili siano puniti con esemplare rigore. Una inchiesta governativa è stata infatti aperta e severi provvedimenti sono imminenti.

Ripresasi poscia la discussione sul progetto di legge per il prezzo del pane, venne esaurito l'esame delle disposizioni riguardanti l'aumento della tassa sul vino. La discussione fu lenta a motivo dei numerosi emendamenti presentati dai socialisti e dai non socialisti. La questione venuta oggi sul tappeto riflette va la possibilità o meno di dedicare una parte dei maggiori introiti, derivanti dal fatto che la tassa sul vino viene portata a 30 lire per ettolitro, a favore dei Comuni le cui finanze si trovano in condizioni assai disagiate dopo la guerra. Pressochè tutti gli emendamenti presentati riguardavano, a parte l'entità delle cifre e delle modalità diverse, questo lato della questione. L'emendamento dell'on. Casalini, respinto, proponeva un forte aumento sulla tassa dei vini di lusso destinandone il provento a favore degli ospedali e delle Opere pie. Il Governo, per bocca del sottosegretario alle finanze on. Bartone (il quale sostituiva il ministro Facta lievemente indisposto) seppe a difendere le disposizioni del progetto di legge, ed all'obbiezione che un aiuto del Governo fosse indispensabile alla disagiata finanze comunali, l'onorevole Bartone rispose con un annuncio: cioè che alle finanze dei Comuni si provvederà in altro modo. E' infatti imminente la presentazione da parte dell'onorevole Giolitti di un progetto di riforma dei tributi locali, nel quale è fissato il principio che lo Stato rinuncia a favore dei Comuni al proprio dazio sul vino, sulle bevande alcooliche e su tutti gli altri generi di consumo per conto dello Stato. Sono circa 150 milioni che passano così definitivamente ai Comuni, somma di gran lunga superiore a quella che porterebbe il gettito dell'imposta sul vino calcolata nelle cifre attuali. Malgrado tali esaurienti dichiarazioni, taluni emendamenti furono mantenuti dai proponenti, anche la Camera li respinse. Una piccola battaglia venne impegnata su di un emendamento presentato dall'on. Grassi, già sottosegretario agli interni nel Ministero Nitti. L'emendamento Grassi, non accettato dal Governo, proponeva la cessione ai Comuni ed alle Provincie di un decimo della tassa sul vino. La votazione per alzata e seduta, seguita con vivissimo interesse, apparve dapprima di esito incerto, poi l'emendamento risultò respinto per una trentina di voti. Votò contro questo emendamento, cioè con il Governo, l'on. Nitti, mentre numerosi suoi amici votarono a favore. Tra i deputati che votarono a favore vi furono gli onorevoli La Pegna, Perrone, i due Finocchiaro-Aprile, Paulano, Giuffrida, Rocco, Serretta, De Vito, Cancellieri, Reale, Coda, Barrese, Pietriboni.

La discussione sul prezzo del pane è giunta così all'approvazione dell'articolo del progetto ministeriale. Domani sarà salvo pentimenti, avremo in fine di seduta la proposta Gasparotto per l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione del Rinnovamento firmata dall'on. Gasparotto e da una trentina di altri deputati, così concepita:

«La Camera, affermando che Porto Baros e il delta formano parte integrante della città e del porto di Fiume e sono essenziali alla sua esistenza e all'suo sviluppo economico, invita il Governo a garantire nelle trattative che si svolgeranno per la sistemazione dei confini, i diritti dello Stato libero di Fiume su Porto Baros e sul delta».

La curiosità per questa mossa frondista di elementi irrequieti della Camera è assai viva. Non si può escludere che la proposta sfumi per via, ma se la mossa sarà compiuta l'interesse sarà concentrato sull'atteggiamento dei socialisti. I presentatori della mozione si illudono di avere con loro i socialisti e parlano di una possibile dichiarazione di voto, che dovrebbe essere affidata all'on. Treves, nel senso che il Governo, prendendo impegni con la Jugoslavia, avrebbe violato il diritto di un popolo libero, cioè lo Stato di Fiume, di decidere liberamente intorno alla propria sorte. Ma non risulta finora che tale supposta dichiarazione Treves, sia stata in alcun modo decisa e nemmeno ventilata. Ciò anche per una ragione assai semplice: vale a dire perchè non risulta in alcun modo, da dichiarazioni del Governo, che esistano impegni di carattere definitivo con la Jugoslavia per la questione di Porto Baros. La questione verrà deferita, a tenore del trattato di Rapallo, alla Commissione di delimitazione dei confini, che sta per iniziare i suoi lavori. La questione, in altri termini, non è compromessa. Quindi dovrebbe cadere il vento di fronda suscitato in tale questione. Ad ogni modo, secondo ogni probabilità, sempre quando l'on. Gasparotto insista nel suo divisamento, la scaramuccia di domani avrebbe il seguente andamento: l'on. Giolitti proporrebbe il rinvio della mozione al Bilancio degli esteri, e in Camera, sempre cacciando che i socialisti non debbano fare il giuoco dei cacciatori di crisi, approverà la proposta del Governo. Potrebbe darsi che i frondisti ripiegassero su di una seconda linea, cioè la proposta votata dal gruppo radicale che il bilancio degli esteri sia il primo a discutersi. Ma in tale caso non è detto che il Governo debba opporsi.

Giovedì, a quanto si prevede, la Camera inizierà la discussione sul progetto di legge sugli impiegati. Sei sono stasera gli oratori iscritti, e cioè: Salvemini, Baldassarre, Di Fausto, Lisia, Orano e Giuffrida. La discussione occuperà al massimo un paio di sedute. Il disegno di legge è oppugnato nei particolari da talune categorie di tecnici dipendenti dallo Stato. Infatti, l'Associazione nazionale degli ingegneri di Stato ha chiesto che nel progetto di riforma burocratica venga tenuto conto dalla grande classe dei tecnici. Pertanto il Governo, da parte sua, per dimostrare la sua buona volontà, è disposto ad accettare un articolo aggiuntivo al disegno di legge governativo e tendente a dare facoltà al Governo di approvare per decreto legge le proposte che saranno formulate dalla Commissione per l'immediata concessione di alcuni miglioramenti economici agli impiegati di Stato. Si confida in tal modo che abbia a cessare l'agitazione di talune categorie di impiegati statali, agitazione che assunse negli ultimi giorni forme deplorevoli e pericolose.

DA ROMA

Pacchi e un nuovo saluto. — In novità alle notizie datane in questi giorni da giornali francesi, secondo le quali il nuovo Giornale Fascista sarebbe in disperate condizioni di salute, il «Piccolo Giornale d'Italia» dice che tali notizie non sono confermate a Roma; mentre anzi che il Facchi si trova da oltre un mese a Milano, dove attende a delicate trattative per un nuovo diverso d'opera.

Lo sciopero dei tramvieri a Milano
come conseguenza d'una decisione degli elettricisti

Milano, 22, notte.

Improvvisamente questa sera si è acutizzata l'agitazione del personale dell'industria elettrica e come prima conseguenza si è avuto l'arresto del servizio tramviario. Nel pomeriggio si sono riuniti gli impiegati di gli operai dell'Azienda elettrica municipale. Il personale aveva da sono due mesi avanzato a mezzo della Commissione interna domanda di aumento del caro-viveri, aumento che dovrebbe essere aggiunto alla quota stabilita dopo l'ultimo sciopero del lodo Labriola. Le trattative, causa le titubanze della Commissione amministrativa, non portarono a nessun risultato. Il Comune cercò di tergiversare e diede degli affidamenti. Di qui l'agitazione ed il comizio di oggi, che è stato movimentatissimo. E' necessario dire subito che nel frattempo le centrali elettriche venivano occupate da guardie regie e circondate da autoblindate e il consigliere comunale e segretario della Camera del lavoro Brigatti, il quale parlecipò al comizio, in primo luogo si adoperò presso il Questore perchè fosse ritirata la forza pubblica dalle centrali elettriche, poi cercò di persuadere la massa a non prendere deliberazioni precipitate o per lo meno ad attendere fino a domani, fino a quando, cioè, si avesse avuto un nuovo colloquio col sindaco. Per domani sono stati convocati al Municipio i rappresentanti delle aziende, e Brigatti, per la Camera del lavoro e la nuova Commissione amministrativa che sarà nominata questa sera in Consiglio comunale. Alle 19 l'assemblea votò un ordine del giorno col quale il personale si ritiene in sciopero, attendendo però per ufficiale, l'esito delle trattative di domani. Intanto i tramvieri non hanno voluto pazientare ed hanno abbandonato il lavoro fin dalle 18.

Importante riunione a Roma
per il materiale mobile ferroviario

Roma, 22, notte.

Oggi presso il Ministero dei lavori pubblici sotto la presidenza del ministro on. Peano, con l'intervento dell'on. Alessio, ministro dell'industria, del direttore generale delle ferrovie dello Stato, dell'on. Buozzi, segretario generale della Federazione italiana operai metallurgici e dei rappresentanti del Ministero del lavoro e di tutte le ditte costruttrici e riparatrici di materiale mobile e ferroviario, ha avuto luogo una riunione, intesa a concordare praticamente le provvidenze atte a conseguire per l'industria privata la maggior produzione, sia in nuove costruzioni, sia in riparazioni di materiale da trazione e da carico. Nella discussione sono stati esaminati tutti gli aspetti del vitale problema, da cui dipende in gran parte la ricostituzione dei mezzi necessari al riassetto dell'esercizio ferroviario, e importanti accordi sono stati presi per un più stretto ed efficace contatto tra industriali e organizzazioni operaie, allo scopo di risolvere le questioni relative alla disoccupazione, al lavoro straordinario, ai doppi turni di officina e a tutto ciò che può assicurare quella continuità e tranquillità del lavoro, che è condizione prima di un buon rendimento degli stabilimenti suaccennati. A provvedere la possibilità di una diminuzione di lavoro, nell'avvenire, è stato pure concordato di tracciare il programma di nuove costruzioni a lunga scadenza e si è convenuto di agevolare in quanto sarà possibile l'esportazione all'estero di materiali rotabili prodotti in Italia.

La tragica furia di una sedotta
Un ragazzo ucciso e due altre persone ferite

Lecce, 22, notte.

Ieri il vicino comune di Veglie è stato funestato da una orrenda tragedia. In occasione della festa del Sacro Cuore, il concerto musicale di Veglie allietava per la città, suonando, seguito da un codazzo lunghissimo di ragazzi. Ad un tratto una giovinetta veniente, certa Rosa Cosma, fattasi largo tra la folla, sparò un primo colpo di rivoltella di ordinanza contro uno dei componenti il concerto, certo Garofolo Giovanni, di anni 26, che cadeva gravemente ferito alla spalla destra. Quindi, la donna esplodeva altri colpi uccidendo un giovinetto quindicenne, certo Pantaleo Leuca, e ferendo gravemente tale Mazza Oronzo, di anni 13. La Cosma poscia si dava precipitosa fuga, dopo avere lasciato la rivoltella in casa di una sua amica. La feritrice, raggiunta da alcuni popolani, venne arrestata e sarebbe senza certamente linciata, se il maresciallo dei carabinieri non l'avesse sottratta all'ira popolare. La causale del delitto va ricercata nel rifiuto opposto dal Garofalo a regolare la posizione della Cosma, che aveva sedotta qualche anno prima della guerra.

Due vittime per uno scoppio della "Duilio"
Un cannoniere perito in mare

Brindisi, 22, notte.

In seguito allo scoppio di un tubo di nafta a bordo della regia nave *Duilio*, rimasero uccisi il sotto-capo macchinista Mirco Bartolomeo e l'allievo fuochista Botti Roberto. Qualche ora dopo, un colpo di mare, investendo la coperta della nave, sbalzava in mare il cannoniere Tedeschi Giovanni, il cui cadavere non è stato ancora ripescato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Furto di una cassetta con 215.000 lire. — Un audacissimo furto è stato compiuto la scorsa notte a Rivarolo, nei locali della Succursale del Piccolo Credito Mirandolese. Malfattori, ignoti finora ignoti, sono riusciti a penetrare indisturbati stasera, dall'interno degli uffici e a raggiungere l'ufficio cassa dove, dopo lunga opera, riuscivano a smuovere e ad impadronirsi della cassaforte, del peso di oltre tre quintali, che caricarono su di un carro, trasportandola lontano. Nella cassaforte, tra denaro e titoli, erano contenute 215.000 lire.

DA NIZZA MONFERRATO

Singolare furto all'ufficio del Registro. — Verso l'una dell'altra notte, ignoti ladri, penetrati con chiave falsa nei locali dell'Ufficio del Registro, rimasero per oltre due ore in quello del Bollo. Il bottino sarebbe stato ben rilevante, se i ladri non fossero stati disturbati dal notaio Assoni, che abita nell'adiacente caseggiato. L'ufficio di notaio visse le ansie del mattino al sito da lello rumoreggiare, intendo in tal modo leggere i libri, che si credevano sorpresi. Nel pericolo venne abbandonata una grande quantità di carbone per assicurare pure la refurtiva. Il maresciallo dei carabinieri Nardo, subito avvisato, iniziò le necessarie indagini per la scoperta e l'arresto degli autori dell'audacissimo furto.

DA SPEZIA

Il Re si consulta con Capelli. — Al ritorno Capelli, in occasione dei festeggiamenti di cui fu oggetto in quei giorni, è pervenuto questo telegramma dal Re: «Mi rincresce di essere stato impossibilitato di ricevervi stamane e mi compiaccio del suo insegnamento in venturo tribunale. Vivamente rallegrandomi con lei, ho grato di confermarle la nomina a cavaliere mauriziano, inviandole in tal modo augurio e saluti, che si credettero sorpresi. Nel pieno venne abbandonata una grande quantità di carbone per assicurare pure la refurtiva. Il maresciallo dei carabinieri Nardo, subito avvisato, iniziò le necessarie indagini per la scoperta e l'arresto degli autori dell'audacissimo furto.

ULTIME DI CRONACA

L'assemblea degli impiegati e commessi redenti

Ieri all'assemblea del gruppo impiegati e commessi redenti dell'Associazione nazionale combattenti, Barbieri del Consiglio Direttivo fece la relazione morale che venne approvata. Compiuto reso conto dei buoni risultati dell'Ufficio di collocamento, discutendo sul problema della disoccupazione degli impiegati e commessi reduci che va assumendo una preoccupante gravità, l'assemblea manifestò per bocca di veri oratori l'esasperazione della categoria per il perpetuarsi di un intollerabile stato di cose, e diede mandato al Consiglio di intensificare l'agitazione tentando ancora i mezzi persuasivi, pur non escludendo che ove l'esito sia negativo si possano adottare altre forme di protesta. A completare il Consiglio vennero infine eletti il prof. Bordoni, il rag. Di Majo ed il signor Planari.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 febbraio 1921

Mercato attivo nei Bancari ed in particolare sulle Commerciali, in forte ripresa. Invece il Consolidato, la Fiat, poco attive, chiusure decisamente migliori. Dei Canali, nuovamente incerti il Francia ed il Germania; e viceversa migliori il Londra ed il New-York. Riporti facili, le disponibilità essendo abbondanti, anche per la speciale domanda di alcuni valori in vista delle prossime riunioni.

Rendita 3 1/2 cont. 73,80 s.; fp. 74,10 n — Consolidato 3 0/0 cont. 75,45; fp. 75,65-75,50, 75,80 — Banco Commerciale cont. 1110; fp. 1105-1110, 1109 — Credito Italiano cont. 702-703 1/2; fp. 700-702, 701 — Banco di Roma fp. 127 1/2 s — Banco Italiano di Sconto fp. 618 1/2-612, 613 — Ferrovie Meridionali fp. 317 s — Rubattino fp. 600 1/2-605, 607 n — Navigazione Alta Italia fp. 950 n ,.50n fp. 51 n — Libera Triestina fp. 468 — Ansaldo fp. 124, 132 n — Ilva fp. 85 — Elba fp. 129 n — Nebiolo cont. 730; fp. 727 — Venchi fp. 330 — Fiat fp. 186.181 1.0, 198 — Navali e Milano fp. 73, 73 1/2 — Banchero fp. 53 1/2 s — Eridania fp. 320 s — Dent Stabili fp. 300-297, 298.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura

Cambi. — Parigi matt. 126,50, 126,75; pom. 122,625 — Londra matt. 106,25; pom. 106,50 — Svizzera matt. 420,50; pom. 423 — New York matt. 27,20 vers.; pom. 27,15 chèque — Germania mar. 45,75; pom. 45,50 — Belgio 108.

BORSA DI MILANO — 22 Febbraio 1921. — Rendita Italiana 3,50 % 73,90 — Consolidato 5 0/0 75,50 — Banca di Italia 1475 — Banca Commerciale Italiana 1130 — Credito Italiano 728 — Banca Italiana di Sconto 612 — Banco di Roma 127 — Ferrovie Meridionali 317 — Ferrovie Mediterranee 245 — Rubattino 607 — Edisonia Fabbr. di Zuccheri 312 — Raffineria Ligure Lombarda 349 — Industria Zuccheri 248 — Acciaierie Terni 856 — Ansaldo 123 ½ — Elba 129 — Ilva 86 — Metalli Alta Italia 250 — Fiat 375 ½ — Ilva 86 — Marconi 196 — Navigazione Generale Italiana 360 — Navarra 780 — Perrier Vetri 22 — Metallurgica 44 — Siles 149 — Italcementi 332 — Cotonerie Meridionali 117.

Cambi. Francia 126,10 — Londra 106,25 — Svizzera 422,50 — New York 27,20 — Spagna 283 — Berlino 45,50.

BORSA DI ROMA — 22 febbraio 1921 — Rendita Italiana 3,50 % 74 — n. 75,10 — Consolidato 5 % cont. 75,70 — Banca d'Italia 1450 — Fondiario Italiano 507 — Banco Commerciale 1120 — Credito Italiano 730 — Banca di Sconto 615 — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 316 — Navigazione Generale Italiana 660 — Terni 1190 — Acqua Marcia 1760 — Gaz 470 — Condotte Acqua 227 — Acciaierie Terni 650 — Ansaldo 135 — Metallurgica Italiana 98 — Ilva 86 — Automobili 52 — Montecatini 150 — Elba 130 — Immobiliari 456 — Dent Stabili 299 — Industrie Fondiarie 105,50 — Carbonifera Sarda 760 — Aquila 960 — Elettrochimica 87 — Fondi Rustici 905 — Fiat 855 — Risanamento 389 — Sita 49,50 — Eridania 316 — Marconi 193 — Cotoniere 119,50.

Cambi — Francia 126,50 — Londra 106,25 — Svizzera 421,50 — New York 26,95 — Berlino 45,50.

BORSA DI FIRENZE, 22 febbraio 1921. — Rendita Italiana 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 75,45 — Banca di Italia 1455 — Banca Commerciale Italiana 1130 — Credito Italiano 731 — Banca Italiana di Sconto 611 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Mediterranee 150 — Ferrovie Meridionali 315 — Ansaldo 131 — Rubattino 615 — Magona d'Italia 720 — Elba 128 — Eridania 311 — Carbone 795 — Esercizi di Roma 60,50 — Acciaierie Italiane 88,50 — Fiat 185 — Cotoniere 137.

Cambi — Francia 126,75 — Londra 106,17 — Svizzera 420 — New York 27 — Berlino 45.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Rendita Italiana 3,50 % 73,76 — Consolidato 5 % 75,62.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 126,45 — Londra 106,22 — Svizzera 456,184 — Spagna 285,50 — New York 27,11 — Olanda 9,78 — Belgio 107,72 — Argentina, carta 2,96; oro 21,02 — Vienna 4 — Berlino 45,39 — Praga 20,12 ½ — Oro 423,0.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	21		22	21
Rendita Francese			Banca Ottomana	—	—
3 0/0 Perpetua	58 85	58 10	Banca Comm. Ital.	536	—
Id. 3 ½ ammort.	—	—	Banca S. Rio Plata	—	—
Id. 3 0/0 ammo.	56 50	55 10	Metropolitana	417	—
Prestiti Francesi			Azioni Suez	3650	3660
1915 5 0/0	93 95	93 95	Tramvia	450	935
Id. 1917 4 0/0	68 60	68 60	Ambatovo	—	—
Id. Ultimi 4 0/0	68 25	68 30	Ostlig. Lombardo	80	85
Tunisini	292 50	292 50	Ferr. Meridionali	—	305
Rend. Arg. 1886	—	110 10	Rend. Spagnoli	250	238
» » 1909	82	84	Saragozza	—	374
Russi 4 0/0	60	61 25	Vern Piemonte	—	—
Obbl. Ferroviarie	275	276	Ille Tirsa	1405	14 —
Russia Siberiane	128 50	129 50	Generale	—	121 —
Rend. Spagnola	103	—	Rende 3 0/0 1887	—	—
Rend. Inglese	—	—	» 4 0/0	1 20	1 —
Rend. Ital. 5 0/0	45	—	» rentrées	32	38 50
Fattorie Vers.	43 50	43 —	Ferr. Ottomane	705	705 —
Rend. Russe 1889	—	110 10	Chartered	2462	28 50
» » 1906	—	84	Be Beers	566	566 —
» » 4.50	—	61 25	Ferrovia Rep.	30	75 35
Rend. Serbe 4 0/0	—	—	Gelsenk.	123	122 —
Rendita Turca	42 75	41 75	Goldfields	35	35 —
Boliva al Pacifico	5 80	5300	Randmines	32	78 30 —
Banca di Parigi	1305	1272	Rand-Mines	114	118 50
Credito Fondiario	672	—	Caucciù Malese	58	61 —
Credit Lyonnais	1490	1465	Chèques Londra	25	87 74 —

Parigi, 22. — Cambio su New York 12.79 — Id. su Belgrado 998,74 — Id. su Spagna 197,50 — Id. su Italia 101,50 — Id. su Olanda 479,5 — Id. su Berlino 99 ½ — Id. su Rumenia 18.

Ginevra, 22. — Cambio su Italia 22,687 — Id. su Berlino 18 — Id. su Vienna 1,21,25 — Id. su Londra 22,40 — Id. su Parigi 43,05 — Id. su New York 5,02,75.

BORSA DI LONDRA

Londra, 22. — Nuovo prestito francese 5 % 44 ½ — Prestito francese 4 % 34 — Prestito francese 4 % non illimitato 34 ½ — Nuovi consolidati 46 ¼ — Italiano unificato 81 — Rendita Spagnuola ex. nuova 73 ¼ — Id. Italiani 3,50 % 69 — Giapponese 4 ½ % 78 — Id. Turca unificata 72 — Uruguay 2 ½% 75 — Venezuela 56 — Marconi 7 ½ — Argento in verghe 35 ¾ — Rame cent. 76 17,16 — Cambio su Italia 106,19 — Cheque su Italia 106,32 — Cambio su Parigi 43,87,5 — Cambio su Argentina 43,31.

***

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 9 5/32.

Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 40 ¼.

Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 4,77,5.

Madrid, 22. — Cambio su Parigi 31,35.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 22. — Vendita della giornata balle 8000 — Fulair americani. Apertura ottima: Marzo 8,33, Maggio 8,57, Luglio 8,77.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 751.

Temperatura massima del giorno 21 + 7,3

Temp. minima della notte dal 21 al 22 — 0,3

Pozzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 19, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari la

CONTESSA

LINA SAULI d'IGLIANO COTTALORDA

Danno la dolorosa partecipazione: il marito Conte GIUSEPPE SAULI D'IGLIANO; il figlio Conte Avvocato LODOVICO con la consorte Contessa TINA nata BOGLIETTI; le figlie CLOTILDE e CAMILLA; il fratello Cav. EDOARDO COTTALORDA e consorte; i parenti tutti.

Torino, 22 febbraio 1921.

La mesta salma verrà tumulata a Casalborgone nel sepolcreto di famiglia.

(a) Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Gli INSEGNANTI DELLA SCUOLA POPOLARE ARCHIMEDE hanno il dolore di partecipare la perdita della Signora

EUGENIA PERRATONE Ved. THERMIGNON

venerata madre dell'amato Ing. Giovanni Thermignon, benemerito Direttore della Scuola Archimede. 12108

La vedova LONGO INNOCENTA e parenti tutti commossi, ringraziano per tanto tributo d'affetto dimostrato al loro caro estinto

LONGO ORAZIO

Torino, via Viotti, 5. (A

TUTTE LE PERSONE

che hanno cura della loro salute, la madre inglese per l'avvenire del suo bambino come pure il capo famiglia, devono sempre essere provvisti del

PULMOSERUM BAILLY

Questo prezioso rimedio, universalmente adoperato, rappresenta ciò che c'è di meglio al giorno d'oggi per la cura della malattie alle vie respiratorie:

RAFFREDDORI, TOSSI, INFLUENZA, CATARRI, ASMA, LARINGITI, BRONCRITI, TOSSE ASININA, ROSOLIA.

E' un dovere contribuire alla diffusione del *PULMOSERUM BAILLY* indicandone la vera efficacia.

Il *PULMOSERUM BAILLY* si prende nella dose di un cucchiaino caffè in un poco d'acqua zuccherata, mattina e sera.

Si trova in vendita in tutte le migliori Farmacie.

Esigete il nome *PULMOSERUM BAILLY*, 15, rue de Rome, Paris.

Deposito presso e richiesta, al Laboratorio

E. LEVATI, Milano, Via Gesù, 19

SEGRETARII COMUNALI

Il corso di preparazione agli esami, diretto dal Comm. Gallenga, ex-prefetto, si inizia prossimamente. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi: Avv. Ettore Mosesso, via Berchet, 23, Torino. Unire francobollo per risposta. 1216

AUTOMOBILISTI!!!

presso la Ditta U. LOMBARDI & C. nei nuovi locali in via Madama Cristina, 78,

TORINO

Troverete accessori, pezzi di ricambio per ogni tipo di camion e vetture. - Specialità in tubazioni, serie complete ingranaggi, fanaleria, pompe, apparecchi di misura

FILIALE a ROMA, via Germanico, 184

Depuratevi il SANGUE colle pranzata

30 PILLOLE FALCONE

di salsaparilla composta

contro le impurità del sangue, le eruzioni, gonfiezze di ventre, mal di testa, inappetenza, brufoli di stomaco, la gastrite e la lordezza del sangue nel cattivo di capo. — Costo cartolina-vaglia di lire 4,50 franco. Farmacia FALCONE, Alessandria. — Trovasi presso tutte le Farmacie e grossisti. 834

LETTI FERRO - OTTONE - CULLE

Lettini per bambini - Carrozzelle

— PREZZI MITI —

M. GIRONE - Piazza San Carlo, 4

SOCIETA' ANONIMA

Ing. V. TEDESCHI e C.

Sede in Torino

Capitale L. 7.000.000 versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 13 marzo p. v., alle ore 10, in Torino, via Giannone, N. 1 (entrata da piazza Solferino), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

a) PARTE ORDINARIA:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1920 e deliberazioni relative;
3.